

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.

11207 IBOAAC  
SACHS Alessandro  
Via Emilia Ponente 26777  
40133 BOLOGNA BO

indirizzato più  
attestato - MONZA

Padova, 25 Ottobre 1989 - Anno XXIII - N. 9



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

## Amici,

anche il raduno di Roma appartiene ormai al passato.

Siamo rientrati in sede con l'animo pieno di commozione per le ore trascorse nella capitale, per la simpatia che da tanti ci è stata dimostrata, per lo incontro con amici che, vivendo lontani gli uni dagli altri, ben raramente abbiamo occasione di vedere.

La cerimonia al Milite Ignoto ci ha riportato con il pensiero alle precedenti visite che Fiume ha reso a quel sacro sacello, testimonianza e simbolo dell'eroismo del soldato italiano. Una prima volta Fiume ha reso omaggio a quell'Ignoto Soldato quando, poco dopo la sua traslazione dal cimitero di Aquileia a Roma, vi si inginocchiò davanti il nostro venerando dott. Antonio Grossich, Presidente allora del Consiglio Nazionale, accompagnato dal figlio dott. Ruggero, dallo avv. John Stiglich e da alcuni altri concittadini dei quali non ricordiamo i nomi.

Una seconda volta fu nel 1934, nel decennale dell'ammissione della nostra città all'Italia, quando 50 studenti universitari, venuti a Roma per montare la guardia alla mostra della Rivoluzione, sentirono il dovere di salire quella scalea per adempiere un gesto da essi considerato doveroso e significativo.

Infine abbiamo ricordato lo stesso rito compiuto quindici anni or sono in occasione del XII raduno nazionale degli esuli fiumani e il nostro pensiero non ha potuto non andare ai molti amici allora presenti ed oggi scomparsi e rinnovare mentalmente a loro la promessa di continuare a tenere alta la nostra fede e decisa la nostra azione perché Fiume, veneta ed italiana nei secoli e mai croata — come ebbe a dichiarare al Parlamento ungherese l'on. Ossinack — non venga dimenticata.

## PIENO SUCCESSO DEL RADUNO DI ROMA

Pieno successo ha ariseno al XXVII raduno nazionale dei nostri concittadini, promosso dal Libero Comune in esilio per i giorni di sabato 30 settembre e domenica 1 ottobre. Nonostante il passare degli anni, i molti vuoti formati nelle nostre file, la avanzata età di molti, il non indifferente costo dei viaggi, quasi cinquecento sono stati i fiumani che hanno aderito all'invito loro rivolto.

\* \* \*

### La cerimonia al Milite Ignoto

Le manifestazioni hanno avuto inizio sabato mattina quando i partecipanti si sono raccolti ai piedi dell'Altare della Patria per rendere doveroso omaggio al sacello del Milite Ignoto. Assente per malattia il Sindaco Fabietti, guidati da un colonnello del Ministero della difesa, i radunati, con in testa il Vice-sindaco rag. Carlo Cosulich accompagnato dal Segretario dott. Cattalini, dal Reggente la Legione del Vittoriale, Gen. Mastragostino, dal Gen. Lisai della Ass.ne Volontari di guerra, da Padre Rocchi per la Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, dall'ing. Maracchi per l'Unione degli istriani e da altri rappresentanti delle Associazioni d'arma, sono saliti la scalea e, mentre il gonfalone del Comune e il labaro del Nastro Azzurro si collocavano al suo fianco, deponevano una corona d'alloro sul sacello. Un picchetto della Marina rendeva gli onori e, dopo il suono del silenzio fuori ordinanza, i presenti si raccoglievano in un minuto di raccoglimento.

Bene ha detto il concittadino prof. Schwarzenberg nella sua orazione, rivolgendosi ai nostri morti, «non vi dimenticheremo mai e non dimenticheremo la nostra amata città» e,

Buon numero dei radunati nel pomeriggio si sono recati a visitare il Museo-Archivio Fiumano di via Cippico interessandosi vivamente ai molti documenti ivi raccolti e che venivano loro illustrati dai dirigenti della Società di studi fiumani dott. Amleto Ballarini, prof. Ettore de Franchi e dott. Casimiro Prischich.

\* \* \*

### La riunione del Consiglio Comunale

Alle 17 poi si riuniva nel cinema-teatro della vicina Parrocchia di San Marco Evangelista il Consiglio del Libero Comune. La seduta veniva aperta dal Vice-sindaco Cosulich, il quale, dopo avere fatto entrare il gonfalone cittadino — che era retto dall'Assessore Renata Luciani Dubs e scortato dall'Assessore Ettore Viezzoli e dal Consigliere Alfio Moderini — ha portato il fraterno saluto del Sindaco Oscarre Fabietti, trattenuto a Bologna da motivi di salute. Ha quindi invitato i presenti ad un minuto di raccoglimento in onore dei nostri morti e di tutti i Caduti per la Causa fiumana e ha dato poi la parola al dott. Cattalini, Segretario del Comune, per la relazione sull'attività svolta dal Comune stesso nell'ultimo tempo e per l'esposizione dei programmi da sviluppare nel prossimo futuro.

Cattalini ha illustrato al Consiglio le difficoltà nelle quali opera il Comune perché con il trascorrere degli anni le file vanno inevitabilmente diradandosi, i collaboratori quindi scarseggiano, mancano i ricalzi dato che i giovani, salvo alcune eccezioni, non hanno gli stessi sentimen-

confermando la sua decisa volontà al ritorno, ha dichiarato che solo «allora il grigiore delle sofferenze di ieri renderà più bello l'azzurro del domani».

ti dei padri essendo ormai inseriti nelle loro attuali città di residenza.

Ha poi parlato dei rapporti con le altre Organizzazioni degli esuli e della attività svolta dal Comitato di coordinamento nonché della costituzione della progettata Federazione unitaria, dei contatti con i concittadini rimasti a vivere a Fiume, dei radunati che vengono organizzati localmente dalle nostre varie collettività, compiacendosi particolarmente con quelle di Roma, di Vicenza e della Liguria, delle elezioni che dovranno svolgersi nel corso del 1990, a norma dello Statuto associativo, per il rinnovo del Consiglio Comunale, rinnovo che dovrà portare ai vertici del Comune forze nuove capaci di continuare e dare nuovo impulso alla nostra Organizzazione.

### IL TELEGRAMMA DEL PRESIDENTE ANDREOTTI

Pubblichiamo il testo del telegramma dell'on. Andreotti, Presidente del Consiglio:

«Sig. Oscarre Fabietti, Sindaco di Fiume, c/o Cinema Teatro Parrocchia San Marco Evangelista all'EUR, via Giuliani Dalmati 20, Roma.

Desidero ringraziare del cortese e gradito invito al XXVII raduno nazionale degli esuli fiumani. Nell'impossibilità di intervenire per concomitanti impegni di Governo invio a tutti i partecipanti i sentimenti più fervidi della mia ideale adesione alla manifestazione cui unisco i sentimenti di fratellanza con quanti soffrono ed hanno sofferto la tragica separazione. In tale spirito di calorosa comunione invio i miei più cordiali saluti.

Giulio Andreotti - Presidente Consiglio Ministri»

Ha accennato al lavoro svolto per la tutela del cimitero di Cosala, ha inviato un saluto ai fiumani residenti all'estero e particolarmente alle collettività del Canada e dell'Australia; dopo avere accennato alla situazione finanziaria del Comune, Cattalini ha dichiarato di risolversi di leggere i telegrammi di adesione e di saluto pervenuti al Comune in occasione del raduno nell'incontro dell'indomani; ha voluto fare eccezione per il messaggio pervenuto dall'on. Andreotti, la lettura del quale è stata accolta con un caldo applauso da tutti i presenti. Ha concluso invitando i Consiglieri a voler esprimere il proprio parere sui diversi argomenti trattati. di ridurre l'età per essere

Ha preso la parola il Gen. Angelo Mastragostino, Reggente la Legione del Vittoriale e Consigliere Onorario del Libero Comune, il quale, svolgendo il raduno nella ricorrenza del 70.mo anniversario della marcia di Ronchi, ha voluto portare ai presenti il saluto dei superstiti Legionari, confermando la gratitudine degli stessi per la popolazione fiumana ed in particolare per le donne, che sono state in ogni tempo di esempio per il loro patriottismo e per il loro amore per l'Italia.

Hanno parlato successivamente gli Assessori professoro Lina Remorino e avv. Luigi Peteani i quali hanno avanzato alcune proposte per l'eventuale modifica dello Statuto del Comune in previsione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio; al riguardo il Consiglio ha deliberato

ammessi al diritto di voto ai 18 anni invece che ai 21 in conformità a quanto disposto dalla legge elettorale della Repubblica.

Ha poi preso la parola Mons. Arsenio Russi, Cappellano del Libero Comune, il quale si è dichiarato ben lieto di essere presente dopo avere dovuto mancare per ragioni di salute agli ultimi due raduni (Trieste e Gardone). Ha ricordato le sofferenze da lui subite ad opera dei titini ma che se hanno potuto scalfire il suo fisico non hanno potuto intaccare né la sua fede religiosa né quella per l'Italia e ha invitato tutti a restare affezionato ed attaccati nel nostro Libero Comune confidando in un migliore domani.

Ha parlato quindi la prof.ssa Anna Antoniazio, Presidente del Patronato per la tutela e la conservazione delle tombe del cimitero di Cosala e Ispettrice Onoraria del Ministero dei beni culturali ed ambientali. Essa ha illustrato il lavoro svolto sempre tra non poche difficoltà data l'ostilità degli uffici jugoslavi e lo scarso interessamento di molti nostri concittadini, ricordando come il cimitero sia una realtà testimoniante la storia della città e come esso sia oggi l'unico bene sul quale noi, esuli, possiamo esercitare un certo diritto come usufruttori, sia pure temporanei dato che la proprietà perpetua è stata abolita, delle varie tombe. Ha concluso auspicando una maggiore partecipazione al problema da parte di tutti i fiumani.

La riunione è stata conclusa dal dott. Cattalini, il quale ha voluto ringraziare i dirigenti della Società di studi fiumani Gen. Lucci e dott. Ballarini e il Delegato per Roma del Libero Comune prof. de Franchi per quanto da loro fatto per l'organizzazione dell'odierno raduno.

\* \* \*

#### La S. Messa e l'assemblea cittadina

I radunisti hanno trascorso la serata nelle ospitali sale del PICAR; si sono ritrovati domenica mattina per assistere alla celebrazione della S. Messa e all'Assemblea cittadina. La S. Messa è stata officiata da Mons. Arsenio Russi, Consigliere e Cappellano del Comune, e da Padre Sergio Katunarich. La numerosa folla ha seguito con devozione il sacro rito e ha ascoltato la orazione pronunciata al Vangelo dal celebrante, il quale ha ricordato con commosse parole la nostra Fiume e le tristi vicende che ci hanno portato allo esodo. Ha concluso invitando i presenti a restare tutti uniti e a tramandare i nostri sentimenti alle generazioni più giovani.

E' seguita l'assemblea cittadina all'inizio della quale il Vicesindaco rag. Cosulich ha portato ai presenti il saluto del Sindaco Fabietti e li ha ringraziati per la loro partecipazione al raduno e il dott. Cattalini ha dato lettura dei telegrammi di adesione e di saluto pervenuti.

Hanno poi parlato il Presidente Ettore Viezzoli per portare il saluto della Lega Nazionale e della sua Sezione FIUME, l'ing. Astorre Maracchi a nome dell'Unione degli istriani, il cap. Tino La Grasta a nome dell'Ass.ne Reduci della Brigata BERGAMO, il prof. Luciano Muscardin, Presidente della Lega Fiumana di Roma, il quale ha colto l'occasione per riferire di un suo recente viaggio a Fiume, il Gen. Vasco Lucci, Presidente

della Società di studi fiumani, il quale ha ricordato l'opera svolta dalla Società fin da anni lontani e ha illustrato l'importanza del Museo-Archivio Fiumano, il dott. Amleto Ballarini, che ha messo in evidenza l'alto significato della cerimonia svoltasi la mattina precedente al Milite Ignoto e, dopo alcuni cenni all'impresa dannunziana e alla dedizione dei fiumani alla Madrepatria, ha presentato all'assemblea il prof. Claudio Schwarzenberg, già Presidente della Società di studi fiumani e docente alla Università di Roma, chiamato a pronunciare la rievocazione della Marcia di Ronchi.

\* \* \*

#### L'ORAZIONE DEL PROF. SCHWARZENBERG

*Il prof. Schwarzenberg ha pronunciato il seguente discorso:*

Cari amici, cari concittadini fiumani, questi raduni rappresentano anche il momento per rileggere insieme il libro della nostra storia.

Per rileggere insieme il libro della nostra vita.

Quel libro che ha fatto soffrire e continua a far soffrire di nostalgia i nostri poveri cuori.

Quest'anno il nostro Convegno coincide con una data molto importante: ricordiamo infatti i settanta anni dell'impresa dannunziana.

Libri, convegni, opuscoli, articoli, mostre e dibattiti hanno da tempo affrontato, da tutte le angolazioni possibili, il tema: «d'Annunzio a Fiume». E' un argomento che voi tutti conoscete assai bene. Ed io non mi soffermerò che per qualche attimo.

Estate 1919

In Italia l'atmosfera è, allo stesso tempo, eccitata e depressa. Si parla, a ragione, di vittoria mutilata. Versailles si sta dimostrando un fallimento. A giugno cade il governo Orlando e l'incarico viene conferito a Francesco Saverio Nitti, profondo studioso di scienza delle finanze, ma, come uomo politico, non all'altezza, in quei momenti molto ardui, del proprio compito. Un compito, in verità non facile, tra la psicosi nazionalista e l'ondata dei moti popolari contro il carovita e la dilagante disoccupazione. Molte fabbriche chiudono; molti operai vengono licenziati; molte strutture di prima necessità subiscono frequenti paralisi per il dilagare degli scioperi.

E in questa cornice c'è il problema di Fiume.

La città è presidiata da reparti americani, inglesi, francesi ed italiani. Sempre più frequenti si susseguono le manifestazioni di italianità da parte della popolazione e assai spesso scoppiano incidenti fra i reparti delle varie nazio-

ni, in particolare fra italiani e francesi. Uno molto grave avviene il 9 luglio e la Commissione d'inchiesta decide che vengano allontanati da Fiume i Granatieri di Sardegna.

E' questa, a mio avviso, la scintilla che da fuoco all'impresa che oggi ricordiamo.

Il 25 agosto i Granatieri di Sardegna vengono sostituiti e trasferiti a Ronchi, prima di rientrare a Roma, loro definitiva destinazione.

Ed è da Ronchi che arriva a d'Annunzio l'appello affinché si metta alla loro testa. «Noi abbiamo giurato sulla memoria di tutti i morti per l'unità di Italia: "o Fiume o morte!" (...) Voi sarete con noi, sarete coi fratelli di Fiume. Facciamo appello alla Vostra pura fede di grande italiano».

D'Annunzio frema nel leggere quell'ardente messaggio, ma prende tempo. Si rende conto delle enormi difficoltà, di politica interna ed internazionale, di un'impresa che si presenta quasi disperata.

Passano così diciassette giorni: visite, messaggi, incontri, preparativi. Nella Casetta Rossa a Venezia c'è un via vai continuo. Alla fine d'Annunzio si convince: l'impresa si può, l'impresa si deve fare.

E' l'11 settembre di settanta anni fa. Il Poeta è ammalato, ha la febbre alta, ma non importa. Indossa la divisa di tenente colonnello e si allontana da Venezia in motoscafo.

Raggiunge Ronchi e all'alba del 12 settembre è alla testa di una ventina di ufficiali e duecento uomini: i 30 autocarri sono preceduti da una Fiat 501 rossa, sulla quale è ben visibile l'immagine della Protettrice degli aviatori. Passano quasi inosservati per Monfalcone, Prosecco, Opicina, ma a Castelnuovo d'Istria incontrano il primo ostacolo: quattro autoblindate messe di traverso e un folto gruppo di bersaglieri. E' una sosta che si risolve presto e nel migliore dei modi: autoblindate e bersaglieri si uniscono a d'Annunzio.

Poco dopo la colonna si ferma nuovamente: d'Annunzio tiene il suo primo discorso ai "legionari":

«Ufficiali di tutte le armi, vi guardo in faccia. Alcuni ora conosco, altri io riconosco. I vostri nomi e i vostri aspetti sono incancellabili dentro me. Non li dimenticherò più mai. Fin da questo attimo di sosta voi siete miei. Interamente vi considero miei, e perdutoamente, come i Sette giurati della terra di Ronchi omai lontana dietro di noi coi suoi vivi ma prossima a noi sempre coi morti del suo camposanto: miei come quelli che il 23 agosto d'agosto in Udine giurarono sopra due bandiere e

sopra un'arme corta. (...). Io scrissi ieri, sul punto di partire, a un compagno di fede e di violenza "Il dado è tratto. Parto ora. Domattina prenderò Fiume con le armi". La scrittura è di bellissimo inchiostro.

Ora bisogna — m'intendete? — bisogna che io prenda la città.

Abbiamo il sole e il vento del Carnaro in faccia. Siamo in un prato cinto di macerie; che mi ricorda l'Agro e gli ostacoli da saltare a cavallo. "Viene l'odor di Roma al cuore" come nella canzone dei Trenta. Ottimo segno.

Mi guardate. Sì, è vero, ho la febbre alta. Non so se il mio volto sia pallido o acceso. Ma certo in me arde un demone. Il mio demone. E del male non menomato mi sento ma aumentato.

Basta.

Ecco il mio gagliardetto blu, con le Sette stelle dell'Orsa: quel di Buccari e di Vienna, di Pola e di Cattaro. Oggi è più magnetico delle due bandiere. Giuriamoci.

So che la barra di Cantrida guardano i moschetti e le mitragliatrici delle tre Potenze, ma anche dell'Italia spuria. Spezziamo la barra.

Io sarò innanzi: primo. Ufficiali di tutte le armi, ognuno a capo della sua gente e delle sue macchine. Vi saluto.

Eia, carne del Carnaro! Alalà!».

Passeranno poche ore. A mezzogiorno i legionari giungono a Fiume e la città li acclama freneticamente. Ancora poche ore e d'Annunzio parlando dal balcone del Palazzo del Governo proclama ad una folla in delirio l'annessione della città all'Italia.

Il giorno dopo, alla Camera dei Deputati, Nitti definisce l'impresa un "raid, qualcosa tra il romantico e il letterario". Parole aride di chi non riesce a capire che senza d'Annunzio ben difficilmente, negli anni successivi, la comunità internazionale avrebbe preso atto "de iure" dell'annessione, a seguito degli accordi con la Jugoslavia, della nostra città all'Italia.

Oggi fra gli storici si discute sulla figura di d'Annunzio politico: penso alle due tesi più importanti, a De Felice e a Frosini: fu d'Annunzio il S. Giovanni Battista del fascismo o fu l'ultimo dei garibaldini?

A mio avviso, fu l'uno e l'altro. Ma soprattutto fu un grande italiano che amò la Patria non soltanto a parole; fu un grande soldato coraggioso e valoroso; fu un buon statista, precorritore di soluzioni giuridiche e amministrative con oltre cinquant'anni di anticipo nella storia del diritto italiano contemporaneo: penso all'ordinamento della Reggenza Ita-

liana del Carnaro, così moderno così vitale per i giorni nostri, con la sublimazione giuridica del concetto del lavoro, con la istituzione della magistratura del lavoro, con la parificazione uomo-donna, con il ruolo serio ed effettivo dei sindacati, con l'affievolirsi del diritto di proprietà, con la proclamazione, per quei tempi coraggiosa, dell'inviolabilità del domicilio.

Non durò molto l'epopea dannunziana.

Nella notte tra il 28 e il 29 dicembre 1920, d'Annunzio scrisse: «Io non posso imporre alla città eroica la rovina e la morte totale che il Governo di Roma e il Comando di Trieste minacciano. Io rassegnò nelle mani del Podestà e del Popolo di Fiume i poteri che mi furono conferiti il 12 settembre 1919 e quelli che furono conferiti il 9 settembre 1920 a me e ai Rettori adunati nel Governo Provvisorio (...) Attendo che il popolo di Fiume mi chieda di uscire dalla città, dove non venni se non per la sua salute. E gli lascerò in custodia i miei morti, il mio dolore, la mia vittoria».

Con queste nobili e sofferente parole si concludeva un'impresa memorabile, che noi oggi ricordiamo, sfogliando le pagine del libro che racconta la storia meravigliosa della nostra città.

Amici, concittadini fiumani!

Ognuno custodisce dentro di sé un angolo segreto con tante croci.

E i cancelli del passato si aprono: nomi di cose, persone e contrade, attimi di luce, promesse portate via dal vento, ore fuggite nel sole del Carnaro, le pietre del Carso e il mare di Abbazia, richiami rimasti muti, speranze divenute nostalgie, incontri trasmutati in sospiri. Basta rivederci, basta risentirci, è il passato è il presente come una fotografia sonora sfuggita al libro della vita.

E talvolta la vita ritorna.

Come in questi raduni.

Come in questi pellegrinaggi.

E fra la gioia del riabbracciarci e del ritrovarci il cuore trema e molto spesso piange.

Sostare insieme, cari amici, è ardere per un attimo fra i ricordi che bruciano fra la cenere.

E questo rovetto ardente purifica i cuori, purifica la vita in un'Italia cloroformizzata, senza più ideali, un'Italia di anime morte e di sporchi miliardi.

E questo rovetto ardente ha un nome che per noi è sacro: Fiume!

E' bello parlare di Fiume, parlare della nostra città, parlare della nostra storia, una "storia meravigliosa" perché inesorabil-

mente Fiume nella morte ha il seme della vita.

Ma oltre ad essere bello è anche doloroso parlare di Fiume, di quella storia che abbiamo vissuto negli anni terribili e crudeli del secondo dopoguerra, quando si parlò di esilio, quando si dovette abbandonare tutto, quando i fiumani, nel loro esodo, dovettero vagare in diversi campi profughi, senza mezzi e senza speranza.

E allora questa storia meravigliosa è anche una storia di pianto.

Per Fiume, anche dopo la seconda guerra mondiale, anche oggi, anche in questo momento, valevano e valgono le parole che d'Annunzio lasciando la nostra città, disse col pianto nel cuore: «E ogni lagrime è Italia, e ogni stilla di sangue è Italia, e ogni foglia di lauro è Italia».

«Non per nulla — ha scritto Aldo Depoli — è di una città italiana che si narra. E se anche gli errori di prospettiva da un lato e i generosi slanci dall'altro, hanno, in momenti delicati e dolorosi, aperto una ferita nella compattezza del popolo di Fiume, la stessa mano assassina ha stroncato Riccardo Gigante e Icilio Bacci come Mario Blasich, accunando nel sacrificio gli Uomini della Giovane Fiume e quelli dell'Autonomismo. Tre uomini che già avevano in comune, prima della morte gloriosa, il nastrino azzurro del valor militare e quello rosso dei volontari in guerra; tre Uomini che dicevano Madre, Amore, Pane ed in tutte queste cose erano figli di Fiume e tra di loro fratelli. E forse da questa fratellanza degli Uomini Grandi di fronte alle grandi cose ci è consentito di trarre una morale, mentre nella storia tormentata e meravigliosa di quel lembo insanguinato d'Italia il tempo gira ancora una pagina, che non è l'ultima».

E poi vi è un'altra parte della storia di Fiume ancora da scoprire, ancora da studiare: quella scritta dagli esuli fiumani, quella scritta da voi, insieme agli altri fratelli nella sventura, istriani e dalmati, in oltre quaranta anni di diaspora per il mondo.

E' la storia dell'esilio, delle tante amarezze, della tirchieria dei nostri governanti, delle fatiche per ricostruire un focolare, del lento reinserimento in terre lontane, nel costruire le organizzazioni di fiumani fedeli alle tradizioni e decise a tramandare il ricordo dell'italianità di Fiume e dell'ingiustizia che ha colpito i suoi cittadini costringendoli alla unica scelta possibile alla loro dignità di uomini liberi: l'esodo come protesta plebiscitaria in risposta all'assegnazione della loro città alla Jugoslavia.

Ma la nostra non è solo una ricerca di un tempo perduto.

Perché non è perduto. E' e sarà sempre nei nostri cuori.

Chiudiamo per un attimo gli occhi: ecco la nostra città, la Torre Civica, angoli, mare, la chiesa, volti cari alle persone che non sono più.

Ecco i nostri morti, quelli che abbiamo lasciato su a Cosala o che, dopo essere stati trasportati nei vagoni piombati, sono stati dispersi dal vento in Polonia, in Germania, nella Risiera di San Sabba o che sono stati fatti precipitare, legati col filo spinato, molto spesso ancor vivi, nella profondità inaccessibile delle foibe del nostro Carso; ecco i nostri Cari, che ormai ci hanno lasciato, dopo averci accompagnati per le vie dell'esilio, che ci hanno insegnato ad amare la nostra città e a soffrire per la nostra città.

A loro, che sono qui vicini, tutti presenti in spirito in questa sala, io solennemente prometto a nome mio e di voi tutti: «Non vi dimenticheremo mai e non dimenticheremo mai la nostra amata città».

Concludendo il Convegno di Studi del 1985 vi ho detto che portiamo tutti il nostro sacco del passato.

E' già abbastanza pesante. Ogni tanto l'apriamo, vi frughiamo dentro e, come abbiamo fatto durante questa giornata, afferriamo qualcosa, un ricordo qualsiasi: la nostra città, le nostre case, i nostri amici e parenti scomparsi, le nostre Chiese, la Madonna di Tersatto, il nostro Crocifisso di San Vito, la Madonnina di Abbazia.

Forse avevamo pensato di averli perduti questi ricordi e invece eccoli qua che riprendono vita nella poesia e nella memoria. Qualcuno lo ritroviamo con tenerezza, con gioia, altri ci fanno soffrire.

E appena facciamo l'appello dei parenti e degli amici, delle speranze e delle illusioni, ci accorgiamo di aver già tanto vissuto, perché il cuore risponde "presente!" a tanti ricordi.

Amici, concittadini carissimi, non è l'ora di ammainare le vele.

Non è giusto vivere solo di ricordi, non è giusto ascoltare soltanto i battiti del cuore che parlano con l'accento della nostalgia.

E allora concludiamo questa cerimonia nel nome della speranza.

Perché anche in un angolo il fiore della speranza può ritornare a sorridere al sole.

E la speranza per noi è quella di ritornare.

E un giorno ritorneremo, ritorneremo per riportare l'italianità a Fiume. Faremo di tutto perché la nostra lingua, la nostra cultura e la nostra storia non vengano dimen-

ticate. Lo faremo diffondendo libri, giornali e riviste italiane, organizzando conferenze, tutelando le povere comunità italiane rimaste nelle nostre terre.

Se condotta con intelligenza e con coraggio quest'opera di ri-italianizzazione non solo non sarà impossibile ma anche difficile, anche perché il regime comunista in tutti i Paesi, dove grigio è il colore della speranza, è ormai definitivamente in crisi e fra non molto ad Oriente sorgerà un'alba nuova.

E l'arcobaleno invocato ha un nome solo: libertà.

## LE ADESIONI

Oltre al messaggio dell'on. Andreotti, Presidente del Consiglio, sono pervenute ai radunisti le adesioni che qui sotto riproduciamo:

«Associazione Bersaglieri esprime sentita partecipazione patriottica manifestazione XXVII raduno esuli fiumani. Generale Giovanni Romeo».

«Ringrazio per cortese invito rammaricandomi che assenza da Roma mi abbia impedito essere con esuli fiumani cui invio solidarietà aviatori d'Italia. Cordialmente Nardi, Presidente Associazione Aeronautica».

«Lega Nazionale Trieste porge suo caloroso saluto et augurio buon lavoro ad esuli fiumani riuniti a Roma per XXVII raduno nazionale. Presidente Paolo Sardoz Albertini».

«Sempre vicini agli amici fiumani un augurio cordiale di successo e stima per il loro XXVII raduno nazionale. Molto cordialmente Ottavio Missoni Sindaco - Rismondo e Luxar-

## LA VOCE DEI GIOVANI

Figlio e nipote di Fiumani penso di avere il sacrosanto diritto di considerare un "Fiuman della terza generazione", anche perché pur non essendo nato nella Città Olocausta ho sempre preferito definirmi "Fiumano nello spirito".

Leggevo l'altro giorno un articolo de "La Voce" quando ad un tratto mi sono bloccato e ho cominciato a pensare perché passavo il tempo con in mano un giornale che a parere di molti è obsoleto e privo di significato per la generazione degli anni ottanta.

Voglio ora estendere a Voi le mie conclusioni nella speranza che qualcuno con un'esperienza superiore alla mia possa darmi un giudizio sul mio pensiero.

In un periodo storico come il nostro, che si barcamena tra i rantoli del marxismo morente (ma non per questo meno pe-

A settanta anni dall'impresa di d'Annunzio, giuriamo sul gagliardetto blu con le Sette stelle dell'Orsa di ritornare.

Questo è e sarà il nostro compito.

E allora il grigiore delle sofferenze di ieri renderà più bello l'azzurro di domani.

### L'incontro al Picar

Conclusa la manifestazione i radunisti si sono recati tutti al ristorante PICAR per il pranzo collettivo, nel corso del quale non sono mancati discorsi, "ciacole" e simpatici incontri spesso tra amici che non si vedevano da tempo.

do Vicesindaci Libero Comune Zara».

«Auspico soluzione europea nostro ritorno terra natia porgo al raduno esuli fiumani fraterno saluto esuli Pola. Lino Vivoda Sindaco Libero Comune Pola».

«Amici Associazione Comunità istriane salutano fraternamente Sindaco e tutti esuli fiumani augurando proficui lavori raduno auspicando che comune battaglia per rivalutazione nostra storia et cultura sia premessa al dovuto riconoscimento violenza patita et ristabilimento giustizia. Viva Fiume, viva Istria, Viva l'Italia. Presidente Arturo Vignini».

«Come nella passione di d'Annunzio Fiume e Zara unite nello stesso ideale contro ogni delusione del presente amaro, del domani incerto saldi nella purezza della fede. Al migliore successo del raduno Nerino e Maria Rismondo».

«Ho ricevuto il vostro gradito invito, ma purtroppo sarò fuori Roma.

Molto gradita la presenza dell'on. Nino de Totto, che aveva voluto assistere anche alla riunione del Consiglio Comunale e alla assemblea cittadina, dei comm. Vittorio Tavelli, Presidente del Comitato ANVGD di Roma, di Padre Flaminio Rocchi dell'ANVGD e di Padre Sergio Katunarich, di Giorgio Beari, Direttore di DIFESA ADRIATICA e del Presidente della Sezione FIUME del C.A.I. ing. Aldo Innocente.

Nel tardo pomeriggio la riunione si è conclusa con un arrivederci al raduno dell'anno prossimo.

Invio a Lei ed agli amici fiumani un cordialissimo saluto. Aldo Clemente».

«Rinnovo agli esuli fiumani, nella grande occasione del loro XXVII raduno l'ininterrotta e coerente solidarietà di tutto il MSI-DN».

La fede italiana in una nuova Europa comporta il riconoscimento e il rispetto dell'ingiustizia subita e dei sacrifici offerti alla Patria dalla città Olocausta. Evviva Fiume, evviva l'Italia che ne conserva il ricordo. Gianfranco Fini».

Altri telegrammi sono pervenuti da alcuni Consigli del Libero Comune che non hanno potuto partecipare al raduno, mentre l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'Unione degli istriani, la Sezione FIUME del C.A.I., l'Orchestra Tartini e varie Associazioni combattentistiche e d'arma, tra le quali il Nastro Azzurro, i Volontari di guerra, i Carabinieri ed i Granatieri, la Legione del Vittoriale erano presenti con i loro dirigenti e con le loro insegne.

falso benessere tentano di scalfare gli ideali che sono alla base dello stesso concetto di Uomo. (Ricordo personalmente quanto sia difficile — per non dire pericoloso — parlare in un liceo di Dio, Patria e Famiglia).

Tra tutte le forze di comunicazione che sono asservite al potere c'è però ancora chi ha il coraggio di portare avanti quasi come una bandiera gli ideali dell'uomo, chi con la forza della verità storica mette in luce gli errori e i delitti del passato e mette in guardia contro le minacce del futuro, chi va orgoglioso della propria storia e con la propria presenza, a volte con un "grido di dolore", ci ricorda chi siamo e quali sono i nostri doveri come cittadini, ma soprattutto come uomini. Questo io trovo anche nella Voce di Fiume, e penso di avere motivi sufficienti per continuare a leggerla e ad essere orgoglioso dei miei natali.

Marco Cattalini

## LE RIVENDICAZIONI DEGLI ESULI

Oltre ad una dettagliata e documentata lettera dell'on. Barbi, Presidente dell'ANVGD, a cura di esponenti della nostra collettività è stato presentato all'on. Andreotti, in occasione del suo recente incontro con il suo collega jugoslavo, un promemoria nel quale sono state esposte le richieste degli esuli giuliani e dalmati.

Sono stati ricordati:

### I DIRITTI PER I PROFUGHI ISTRIANI, FIUMANI E DALMATI:

- 1) al pacifico ritorno nella terra natale;
- 2) alla residenza in Jugoslavia come cittadini italiani;
- 3) al pieno godimento dei diritti umani e civili elencati nella Dichiarazione dell'ONU del 10/12/1948;
- 4) al riacquisto entro limiti ragionevoli, delle proprietà confiscate o di altre di equivalente valore, verso la restituzione del simbolico indennizzo avuto o promesso;
- 5) all'abolizione del tempo politico di attesa nella "pre-tomba" nel cimitero di Trieste per chi desidera ritornare da morto nel paese natale.

### I DIRITTI PER GLI ITALIANI RIMASTI O RITORNATI IN JUGOSLAVIA:

- 6) a libere associazioni o sindacati, a scuole italiane ove richieste;
- 7) a supporti da parte italiana ed jugoslava alle libere istituzioni culturali, eventualmente ad un Istituto culturale italiano autogestito, tipo USIS;
- 8) alla libertà di rapporti culturali attraverso il confine, continuando la proficua interazione Università Popolare - Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, ma eliminandone l'attuale monopolio, assurdo fra paesi amici;
- 9) al libero uso della bandiera della Repubblica Italiana, salve le norme di rispetto a quella del paese di residenza;
- 10) alla salvaguardia delle memorie del popolo istriano, fiumano e dalmato nella sua terra: a) *conservazione delle tombe*; b) *pietosa sistemazione delle foibe*; c) *ripristino della toponomastica vecchia di secoli*; d) *accesso agli archivi*, libere onoranze alla memoria dei rappresentanti della cultura e della storia italiana oltre confine: Combi, Sauro, ...

E' stato confermato che

### I PROFUGHI INTENDONO RIVENDICARE L'ORGOGGIO DELLE LORO RADICI E RIAFFERMARE DI FRONTE ALL'ITALIA, ALLA JUGOSLAVIA E AL MONDO CHE:

- i loro diritti umani e civili sono stati calpestati da preminenti interessi, da meschini inumani compromessi delle grandi potenze, da accordi rinunciatari di governi italiani, complessati dalla guerra perduta, per cui furono vani l'antifascismo e la resistenza, inesistente il collaborazionismo jugoslavo;
- le popolazioni di confine da Zara a Fiume, a Gorizia non solo hanno sofferto per l'occupazione jugoslava (foibe, deportazioni, maltrattamenti), ma sono state vittime di disgustosi compromessi politici, diplomatici ed economici intercorsi prima fra « i grandi », poi fra Italia ed Jugoslavia, sempre a danno di istriani, fiumani e dalmati, triestini e goriziani;
- la più palese violazione del principio di autodeterminazione dei popoli, ripetutamente perpetrata, e l'amministrazione comunista delle terre occupate hanno determinato l'esodo della maggioranza della popolazione e cioè di non meno dei « 300.000 istriani che hanno lasciato l'Istria » di cui si è ufficialmente vantato Tito il 29 dicembre 1972;
- Italia ed Jugoslavia, nel clima di una rinnovata amicizia adriatica, dell'auspicabile associazione del vicino paese con le libere democrazie della Comunità Europea, senza barriere dopo il 1992, devono fondare tutti i loro rapporti politici, diplomatici ed economici, in particolare quelli relativi alle popolazioni di confine, su una base di obiettiva dignità e parità, superando i complessi del vinto e del vincitore;
- in tale irrinunciabile cornice di pari diritti e doveri, **ITALIA ED JUGOSLAVIA DEVONO IMPOSTARE LE LORO RELAZIONI SU UNA RIGOROSA RECIPROCA, INCLUSO L'IMPEGNO A: RIPARARE, nei limiti del possibile, A TUTTE LE INGIUSTIZIE storiche o recenti, palesi violazioni di diritti umani e civili universalmente proclamati o di impegni mutuamente sottoscritti. RICONOSCENDO AI NATI IN ISTRIA, A FIUME, IN DALMAZIA, ED AI LORO EREDI:**

### I DIRITTI:

- al ritorno nella loro terra, con un'amichevole riletura dell'art. 19/3 del Trattato di Pace, applicato dalla Jugoslavia del tempo stalinista in maniera arbitrariamente xenofoba, certamente al di là delle intenzioni degli altri 20 firmatari;
- al mantenimento per chi ritorna o al riacquisto per i connazionali rimasti nella loro terra che lo chie-

dessero, della cittadinanza italiana, nel quadro di detta riletura;

- al pieno godimento dei diritti umani e civili elencati nella dichiarazione dell'ONU;
- al riacquisto, entro limiti ragionevoli, della proprietà confiscata, o di altra di equivalente valore, in cambio della restituzione del simbolico indennizzo;
- alla riduzione a tempi tecnici, di ore o di qualche giorno, come avviene attraverso altri confini, dei due o più mesi « politici » richiesti ora per il trasferimento dei morti attraverso il confine, per chi è in possesso della ricevuta del pagamento della tassa sulle tombe.

**ISTRIANI, FIUMANI E DALMATI PROFUGHI, IN ATTESA CHE I CONNAZIONALI RIMASTI POSSANO CHIEDERLI LIBERAMENTE, PROPONGONO COME IRRINUNCIABILI I SEGUENTI:**

### DIRITTI PER GLI ITALIANI D'OLTRE CONFINE:

- garanzia di non essere discriminati come italiani, di avere scuole italiane, di libertà di uso della propria lingua, di libere associazioni e liberi sindacati, di supporti alle loro istituzioni culturali, ecc., in analogia con quanto già concesso agli sloveni in Italia;
- autonomia delle organizzazioni italiane d'oltre confine dall'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore in modo che esse possano finalmente rappresentare quelle libere « organizzazioni culturali italiane ... nell'area che viene sotto amministrazione jugoslava » a cui faceva riferimento la lettera di Velebit a Brosio del 5/10/1954, annessa al Memorandum di Intesa di Londra, con cui la Jugoslavia si impegnava, a concedere ad esse « edifici addizionali (?) » per le loro attività culturali. Questo era l'impegno jugoslavo, di fronte a quello italiano, poi mantenuto, di costruire ed arredare la nuova casa di cultura slovena di Via Petronio e di concedere agli sloveni la « Narodni Dom » a S. Giovanni ed una casa a Roiano o in altro sobborgo di Trieste;
- allargamento dei rapporti di dette organizzazioni col « Paese d'origine » tramite istituzioni, associazioni politiche e culturali, con l'eliminazione dell'attuale limitazione ad una ristretta lista di enti;
- possibilità di riconoscersi, senza preventivi permessi, nella bandiera ufficiale della Repubblica Italiana, come nel mondo libero ed in Italia in particolare, ogni cittadino può fare col simbolo ufficiale della propria nazionalità;
- libertà di onorare la memoria dei rappresentanti della loro cultura e della loro storia, graditi o meno che siano ai rispettivi amministratori pro-tempore, da Carlo Combi a Nazario Sauro, come gli sloveni di Trieste e Gorizia onorano, senza censura Srecko Kossovel e Pinko Tomazic.

### RICORDI DI ALTRI TEMPI

Del nostro indimenticabile "Franzelin", figura caratteristica della Fiume di un tempo, abbiamo scritto più volte, ma oggi torniamo a parlare di lui essendo riusciti a saperne di più.

In effetti si chiamava Francesco Polani ed era nato in una casetta ove la via che scendeva dalla piazza San Vito verso il campanile del Duomo faceva gomito, fiancheggiata dalla vecchissima cadente

scuola elementare. In questa insegnava tale maestro Africh che, essendo zoppo, doveva camminare appoggiandosi ad un nodoso bastone; buono e paziente sapeva tenere a freno la marmaglia di ragazzini della cittavecchia; tra questi vi era Franzelin, debole ed indifeso, vittima di continui scherzi da parte dei compagni. Il maestro Africh lo proteggeva; non lo promuoveva e non lo bocciava, se lo teneva vicino anno dopo anno perché imparasse quello che poteva.



Finita la scuola il nostro Francesco andò nel negozio del padre cappellaio, là all'angolo, in quella piccola casetta con quel grande camino. Il padre, Giuseppe, lavava i vecchi cappelli, cambiava le federe ed i nastri e, messi in forma, li faceva asciugare sul muretto avanti la porta di casa. Il padre però fu ben presto costretto a cacciarlo via perché Francesco dava ai cappelli certe fogge che non potevano non provocare ilarità. Si acquartierò quindi in piazzetta Tre Re ove aiutava i venditori a tirare su le loro bancarelle. Campava così, accontentandosi di quello che gli davano e dedicando il non poco tempo libero alla ricerca di cicche.

Un giorno un giovane pittore lo incontrò in piazza Dante; lo agguantò per un braccio e se lo portò in casa per usarlo come modello; ne fece due ritratti e quando egli li vide strabuzzò gli occhi avendo nello stesso tempo osservato sul tavolo pacchetti da cento sigarette, motivo questo che lo avrebbe richiamato molto spesso in quella casa. Durante le pose confidò al pittore le sue pene e le brame dell'animo suo; sognava il bacio di una fanciulla, bacio che mai avrebbe avuto. « So che sono brutto — diceva — perché mi sono visto tutto intero dentro una vetrina del Corso ». Si sentiva infelice e per la rabbia mostrava alle ragazze l'enorme lingua e quando una gli veniva a tiro la pizzicava sul sedere. Fu per questo che una domenica mattina i carabinieri lo arrestarono in piazza del Municipio, ma le stesse vittime intervennero perché venisse liberato. Ma un giorno lo raggiunse un furgone della Croce rossa, dal quale scesero due nerboruti infermieri che lo caricarono sull'auto e lo portarono al reparto psichiatrico dell'ospedale. Lo lavarono, lo rivestirono con biancheria pulita, un camice, un paio di ciabatte e lo adibirono al trasporto di fagotti in lavanderia e al rastrellamento delle foglie dei platani lungo i viali interni dell'Ospedale.

Pizzicare le suore — diceva — è inutile « perché hanno tanti stracci addosso che non sentono niente ». Là dentro stava bene, ma gli mancava la libertà di gironzolare per la città e di questo soffriva; tentare la fuga non era possibile perché sulla soglia del portone c'era la massiccia figura di Udovini, pronto a farlo trotolare dentro il reparto.

El vecio fiumano

## A DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA DI RUGGERO GHERBAZ



Dieci anni or sono, il 22 ottobre 1979, moriva dopo lunga malattia sopportata serenamente, sempre nell'illusoria speranza di una guarigione, assistito con affettuosa premura dalla consorte signora Ida Gelletich e con il conforto spirituale del compianto domenicano padre Domenico Acerbi, l'avv. Ruggero Gherbaz, primo Sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio.

Nato a Fiume il 13 settembre 1902 da vecchia famiglia fiumana, ultimati gli studi liceali, aderì giovanissimo all'Impresa dannunziana; volontario nella Compagnia Mario Angheben, fu congedato nel 1921 con il grado di caporale maggiore (matr. 2824). Laureatosi in giurisprudenza nel 1924 presso l'Università di Padova, svolse un breve tirocinio nello studio degli avvocati Salvatore Bellasich e Iti Bacci perché chiamato a ricoprire la carica di Segretario Federale del PNF a Fiume.

Sin dall'inizio tale incarico non gli fu né semplice né facile in quanto dovette lottare a lungo e duramente per evitare il minacciato trasferimento delle nostre maggiori industrie, Silurificio, Cantieri, ROMSA, ecc., in zone lontane dal confine malgrado la crescente disoccupazione locale. Nel 1933 rinunciò a tale incarico ed assunse la Presidenza della Camera di Commercio, compito che gli permise di interessarsi della situazione cittadina per ridurre la disoccupazione e lenire le difficoltà dei meno abbienti. Nello stesso tempo poté riprendere gli studi storici di Fiume collaborando con il prof. Attilio Depoli e con don Luigi Maria Torcoletti.

Richiamato alle armi nella seconda guerra mondiale, venne assegnato all'Armata italiana in Russia e, quale interprete ufficiale di lingua ungherese, destinato a Budapest dove lo trovò l'armistizio. Riuscì a salvarsi dalla prigionia tedesca ed al termine del 1944 poté rientrare a Fiume e continuare l'attività professionale. Con l'esodo si trasferì a Venezia ed aprì lo studio nella piazzetta S. Maria del Giglio. Aderì e collaborò subito attivamente nelle Organizzazioni degli esuli, fu Consigliere Nazionale dell'A.N.V.G.D. e dell'Associazione Legionari di Ronchi.

Il 14 novembre 1965 a Padova fu tra i promotori del nostro Libero Comune e si impegnò a fondo per diffondere ed affermare l'iniziativa, la quale aveva all'inizio trovato non pochi dissenzienti.

Prese perciò immediati contatti con varie personalità politiche svolgendo un intenso scambio epistolare e scrivendo sui giornali per dimostrare la legalità della iniziativa.

Su LA VOCE DI FIUME, uscita nell'aprile 1966, scriveva «... (il Comune) è il custode di ogni tradizione e di ogni valore della ricostituita Comunità fiumana. Riunisce quanti appartennero, nelle sponde del Carnaro, al suo nesso, ovvero parteciparono — come i Legionari dannunziani — attivamente alla sua vita» ed affermava che «il Comune non può dipendere da nessuna Associazione, che deve essere del tutto indipendente... Ne consegue che il Comune si affiancherà a tutte quelle Associazioni, specie quelle nazionali dei profughi, la cui attività collima con le sue finalità».

Il primo Consiglio del nostro Libero Comune, votato per referendum dagli aderenti, nella sua prima riunione eleggeva a Sindaco l'avv. Gherbaz e scelta migliore non poteva essere date le sue doti di onestà, di patriota integerrimo, di grande lavoratore.

Nell'assumere l'ambito e oneroso incarico nel suo "saluto ai Concittadini" il neo Sindaco indicava i molteplici compiti della nuova Organizzazione. Il suo impegno e la sua dedizione furono esemplari e costanti; per anni raggiungeva ogni sabato la sede di Padova, a disposizione dei concittadini, e nella sua stanza voleva avere vicini tutti i collaboratori per esporre le sue idee, le iniziative e sentire le loro per il migliore sviluppo del Libero Comune. Quando le forze cominciarono a mancargli sostituì la visita del sabato con scambi telefonici, ma fino all'ultimo non mancò alle riunioni della Giunta; arrivava a Padova al mattino per riposarsi in albergo ed essere in forze al pomeriggio per le sedute.

Malgrado fossero risapute le sue precarie condizioni fisiche, nel referendum cittadino del 1978 per l'elezione del nuovo Consiglio i fiumani gli dettero il maggiore numero di preferenze, ma egli non si sentì di accettare lo incarico e preferì designare il suo successore in Oscarre Fabietti, più giovane, di sicura fede, combattivo e instancabile lavoratore.

Il Consiglio comunale, riunito a Bologna il 23 settembre 1978, nel prendere atto della Sua rinuncia seguì il Suo suggerimento e poi con voto unanime Lo elesse Sindaco onorario.

Il Suo pensiero rimase costantemente rivolto al nostro Libero Comune fino alla fine; a chi lo avvicinò, anche alla vigilia della morte con voce flebile, quasi impercettibile, raccomandò: «... il Comune, il Comune».

La sua scomparsa lasciò un grande vuoto nelle nostre Organizzazioni in esilio: nella Società Nautica ENEO, della quale era stato già Presidente dal 1932 e nell'esodo dal 1962, lo elesse pure Presidente onorario, nell'A.N.V.G.D., della quale era stato Consigliere nazionale, nel Comitato di Venezia della stessa, che lo aveva avuto Presidente, nella Sezione di Fiume del C.A.I., della quale era stato autorevole dirigente, nell'Associazione Amici del Vittoriale, che lo ebbe tra i fondatori.

E' dovere perciò, a 10 anni della Sua scomparsa, onorare la Sua memoria ricordando la Sua figura, la Sua opera, il Suo insegnamento.

Carlo Cosulich

### Ringraziamento

Il Libero Comune rivolge un vivo grazie a quanti hanno collaborato alla buona riuscita del Raduno ed in particolare al Ministero della difesa per avere autorizzato l'omaggio al Milite Ignoto, al Parroco della chiesa di San Marco Evangelista per la concessione della sala del cinema parrocchiale, ai dirigenti della Società di studi fiumani Gen. Lucci e dott. Ballarini, al prof. de Franchi, Delegato Provinciale per Roma, al Consigliere Giuseppe Schiavelli per i suoi contatti con la stampa, ai dirigenti della Lega Nazionale di Trieste e alla Delegazione di Genova per l'organizzazione delle corriere.

Un particolare ringraziamento anche al Consigliere Alfio Moderini e all'Assessore Renata Luciani Dubs per la loro collaborazione.

### LA FOIBA DI BASOVIZZA

Su IL GIORNALE del 19 agosto abbiamo letto un breve commento del Direttore Montanelli sull'iniziativa dei giovani comunisti di Trieste che hanno deciso di portare i loro fiori agli infoibati di Basovizza come gesto di pacificazione.

Tra l'altro Montanelli ha scritto essere «indecente che per l'Italia ufficiale le ossa che riempiono decine di foibe carsiche siano un fastidioso ingombro» e nient'altro e ha rivolto lo invito all'on. Andreotti a recarsi, in occasione del suo incontro a Buie con il suo collega jugoslavo, a deporre un fiore sulla lapide di Basovizza, il che sarebbe stato «non sol-

### IN RICORDO DI GIANNI GROHOVAZ

La collettività fiumana di Toronto si appresta a commemorare degnamente il concittadino Gianni Grohovaz, così prematuramente strappato all'affetto della famiglia e dei molti amici.

La cerimonia avrà luogo il 19 novembre nella sede delle FAMEE Friulane e nel corso della stessa verrà presentato il libro postumo del Grohovaz, «La strada bianca» che, oltre a rievocare i primi contatti di un esule con la vita canadese, intercala ricordi giovanili di Fiume e altri racconti, tutti permeati di profonda nostalgia per la propria terra.

All'iniziativa non ha mancato di dare la sua adesione il nostro Libero Comune.

tanto un gesto doveroso, ma anche un tocco di classe».

Purtroppo l'on. Andreotti non ha accettato tale invito.

A proposito sempre della foiba di Basovizza abbiamo anche letto — sempre su IL GIORNALE — una lettera del dott. Giorgio Galazzi, Colonnello in congedo dei Carabinieri, il quale, avendo a suo tempo assistito all'esumazione di diverse salme dalle foibe, ha dichiarato come egli abbia potuto accertarsi che quei miseri resti appartenevano non già a criminali fascisti ma a persone colpevoli solo di essere italiane e tra queste anche nativi del posto, soldati e uomini e donne di ogni professione.

### LETTERE AL DIRETTORE

Riceviamo e pubblichiamo:

Signor Direttore,

ho letto con stupore sull'ultimo numero del LA VOCE DI FIUME l'articolo di Ferruccio Trapani scritto a mia insaputa ed esageratamente elogiativo dei miei meriti, falsamente interpretati giacché, come Lei sa, io non ho mai svolto tra gli esuli altra attività che non sia stata impostata nell'interesse della valorizzazione culturale, artistica e storica dei beni della nostra Fiume.

Questo mi deriva dal fatto di essere onorata della carica di Ispettore del Ministero dei beni culturali ed ambientali nonché di socia onoraria della Società di studi fiumani, alla quale i miei lavori saranno consegnati.

Questi sono gli interessi che mi legano agli esuli fiumani, ma altresì a studiosi ed autorità della Fiume d'oggi in merito ad argomenti di storia artistica del passato; ed ora, per precisare, di recente anche agli italiani della minoranza di quella città nel comune interesse per il cimitero di Cosala, dove mi occupo delle tombe dei vecchi fiumani per conto del Patronato per la tutela e la conservazione delle stesse.

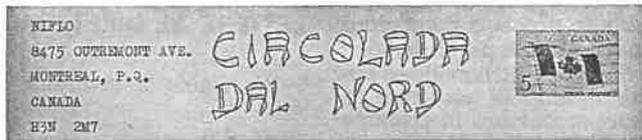
Mi conforta infine l'interezza che l'on. Andreotti sta dimostrando per i rapporti con le città dell'Istria da lui recentemente visitate nel nuovo clima di apertura al dialogo che proviene dai paesi dell'Est e ancora mi conferma lo indirizzo programmatico che si sta formando a Trieste in seno alla costituenda Federazione delle Associazioni giuliano-dalmate per una futura collaborazione storica, augurabilmente più proficua di quella soltanto politica.

Anita Antoniazio Bocchina

### UNA SAGGIA PROPOSTA

Sui giornali abbiamo letto che la Russia per avere determinati aiuti economici dal Giappone sarebbe disposta a restituire allo stesso quattro isole Curili, preda di guerra sovietica della seconda guerra mondiale.

Ora c'è stato chi ha proposto ai nostri uomini di Governo, desiderosi sempre di aiutare la nostra vicina Federativa, bisognosa di consistenti aiuti economici, a voler condizionare tali aiuti alla restituzione delle terre strappateci dopo l'ultima guerra. Tale proposta ci sembra non sia da ignorare in quanto è stupido continuare a buttare fuori dalla finestra miliardi e miliardi senza pretendere una contropartita. Molto meglio e molto più saggio applicare il vecchio "do ut des".



## SONO STATO ANCORA . . . A VENEZIA E ALTROVE

Semo in stagion de uragani. Xe la fine de setembre e qua piove e tira vento. Per dir la verità, la nostra no xe una zona de uragani, ma, de tanto in tanto, ste tempeste vol far un pochettin de turismo e, prima de smorzarse, le fa un saltin in tela parte est del Canada. I uragani "nostrani" nasse nel mar dei Caraibi. E, come ogni bel putel o bela putela, co' i nasse i ciapa un nome. El uragan de turno, nato in setembre, xe sta batezà Hugo. El se ga subito mostrado de esser molto cativo, el pegio dei ultimi diese ani. Con forza teribile, Hugo ga scominzia far a tochi la isola de Guadalupa; poi el ga distrigà un per de isole più picie. E ancora el se ga calà con furia sula isola de Portorico. A sto punto, el se ga deto: « In America vojo andar ». Ciapada la rincorsa, el se ga butà sula storica zità americana de Charleston, nela Carolina del Sud. Come i fantasmi, el xe rivado là a meza note e, in un per de ore, el ga fato un remitur del diavolo, lassando qualche morto e squasi tuti senza teto.

El Hugo, che viagia libero e senza passaporto, xe rivado fino da noi a Montreal, ma un pochettin spompado e senza tropa forza. Molta piovaza, forte vento, alberi veci messi K.O. e qualche mancanza de luze elettrica. Mia molje se lagna che Hugo ghe ga spacà in giardin, quatro gladioli e una pianta de fasoleti. Se lo ciapo, lo fazo fora . . .

Purtropo, per tanti altri, la visita de Hugo xe un triste ricordo: ghe se volerà ani e milioni de dollari per meter a posto tuto quel che xe roto, senza parlar de tante robe che no se pol rimpiazar.

Noi se la gavemo cavada ben e, tuti contenti, alzemo el bicer e bevemo ala salute del mondo. E questo me porta a ricordar che, per far cussi, bisogna gaver cossa beber.

Co' jerimo a Fiume, no me par de aver conossù nissun che fazeva el propio vin in casa. Tuti lo comprava in osteria. Qua a Montreal, no me par de conosser nissun fiuman che no fa el propio vin in casa. E, se uno me dirà: « Ti se sbalà; mi no fazo el vin in casa », ghe risponderò: « Ti ti xe la eccezion che conferma la regola ». Studiando el perché, vegno fora che no se trata de necessità, ma pitosto de una passion. Anzi dirio che qua xe de moda far el propio vin. E, qualchedun più ambizioso, dopo gaver fato el vin, gnanca no buta via le scorse de ua, ma, con grande pazienza, joza per joza, passa ore e ore per far qualche bozon de grapa.

Forsi un giorno ve scriverò de più sora ste attività, ma adesso propio no go più tempo. Devo scampar zo in cantina, indove che me speta un mucio de cassette de bona ua nera dela California. Indovinè per cossa . . .

Niflo

### UN RACCONTO DA CHICAGO

Lenny è un uomo di media età, americano da diverse generazioni anche se i suoi avi sono d'origine italiana.

Un giorno, recentemente, viene al lavoro e racconta ai suoi colleghi Dusan e Danilo di avere avuto l'impressione di qualcosa di familiare nel vedere sull'auto di Danilo uno scudetto con la scritta FIUME. Tornato a casa ne parla con sua madre e con questa decide di andare a rovistare in un vecchio baule del nonno, morto da molti anni, un fratello del quale aveva viaggiato il mondo in lungo ed in largo e per un certo tempo aveva soggiornato anche a Fiume. Nel baule tra altre cose trovano alcuni ritagli di giornali e alcune foto di una bella ragazza. Così scoprono le lettere scritte anni orsono da Fiume al nonno da una nipote tale Maria Piro, che nel 1941 aveva vinto un concorso di bellezza tra le commesse di aziende commerciali.

Dai ritagli dei giornali e da qualche lettera trovati nel baule del nonno risul-

ta che la Piro era nata a Fiume nel 1924 da padre



napoletano e madre croata. Commessa in un negozio di profumeria, dotata di una spiccata femminilità mediterranea, non le fu difficile affermarsi e vedersi contesa da varie Case cinematografiche. Dovette però interrompere la sua attività a causa della guerra e alla fine di questa non sappiamo se abbia ripreso o meno a calcare le scene.

Se qualcuno è in grado di darci qualche notizia in proposito gliene saremo grati.

Onorina Tainer  
Chicago

Recentemente ho ricevuto una lettera da Melbourne (Australia). Mi scrive il sig. Aldo Marsani: « Sono un assiduo lettore de "La Voce di Fiume" e quello che leggo con maggiore interesse sono i resoconti dei suoi incontri con i nostri concittadini sparsi nelle varie città italiane. Questi incontri mi portano infatti alla memoria tanti ricordi del nostro passato.

Per esempio, qualche anno fa, uno di questi suoi incontri mi ha dato la possibilità di mettermi in contatto con la signora Panciera, la quale mi conosce fin da ragazzo, e con la signora Fernanda Cucich, delle quali non sapevo più nulla già da tanti anni. Così è stato quando nel numero del mese di febbraio ho trovato i nomi di due vecchi marinai fiumani, il primo conosciuto a Malta nel 1944, il secondo mi è addirittura parente.

Io le auguro di poter continuare a lungo nei suoi incontri in giro per l'Italia e, se possibile, qualche volta anche a . . . Melbourne ».

Ringrazio questo nostro concittadino per il piacere che mi ha procurato con la sua lettera.

Detto questo, continuo con le notizie sulle mie visite a Venezia: a Santa Croce 307, abita il cav. uff. Lino De Nardo, fiumano di adozione in quanto, venuto a Fiume nel 1926 per prestare servizio militare, una volta congedato non è ritornato al suo paese ma vi è rimasto entrando a far parte del personale della R.O.M.S.A.

Sia il De Nardo che sua moglie, la signora Teomira Biffis, sono nativi di Morello di Piave (Conegliano), ma si sentono profondamente fiumani. Egli mi ha detto che per loro i fiumani sono tutti come fratelli e che desiderano quanto prima fare una gita a Fiume per rivedere la città dopo tanti anni.

A Fiume abitavano prima in via dei Gelsi, poi in via Santa Entrata. Lasciarono la nostra città nel 1944 alla volta di Venezia, dove con l'aiuto del Dott. Lado riuscì a farsi assumere dall'A.G.I.P.

Oggi il nostro concittadino ha 78 anni che porta molto bene. Ha due figli: Marina, laureata in economia-commercio, insegna e risiede a Milano; Luciano, laureato in chimica, insegna all'Università di Venezia; è sposato con la Contessa di Castiglione, hanno due figli, abitano a Treviso.

\*\*\*

Sempre a Santa Croce, al numero 741, abita il sig. Silvio Tomasi. A Fiume abitava con i suoi genitori "in Belveder". Suo padre, Lorenzo, era insegnante, mentre sua mamma era la signora Natalia Ortis, originaria di Udine.

Ultimati gli studi, vinse un concorso alle Poste e Telegrafi e destinato a Mune Grande (in Ciceria); qualche anno dopo venne trasferito a Cereto d'Istria e poi ancora a Capodistria. Partito per il servizio militare, venne fatto prigioniero dai tedeschi e spedito in un campo di lavoro in Austria. Nel 1944 è ritornato a Fiume, e qui, quasi subito, venne arrestato dall'O.S.N.A.; siccome non avevano di che accusarlo lo lasciarono libero; riprese a lavorare, ma dopo pochi giorni si licenziò perché continuamente minacciato in quanto accusato di essere un fascista.

Nel 1945, insieme alla moglie, anche lei dipendente delle Poste, lasciò Fiume alla volta di Trieste e poi di Venezia, dove riprese a lavorare fino a quando sono andati in pensione (1978).

Oggi il nostro concittadino è vedovo, vive da solo, gode buona salute.

Parlando insieme abbiamo ricordato anche sua sorella Meri, sposata col Comandante Marcello Eva; hanno due figli, abitano in Liguria.

\*\*\*

Questa volta ho avuto il piacere di incontrare la signora Maria Teresa Castagnoli in Venturini, abitante in piazza dei Caduti n. 26/8 a Mogliano Veneto. Da signorina abitava con i genitori a Volosca in Corso Vittorio Emanuele III.

I suoi genitori erano di origine tosco-emiliana; vennero dalle nostre parti perché suo padre, Guido, faceva parte della Milizia confinaria. Sua mamma era la signora Elena Fonti. La loro a Volosca era conosciuta come la famiglia più numerosa.

Lasciata Volosca nel 1944 alla volta di Mogliano Veneto, qui si è sposata con il sig. Venturini, di Venezia, al quale ha regalato quattro figli.

Non mi ha dato notizia dei suoi fratelli perché troppo giovani per essere ricordati. Mi ha solo menzionato Gabriele, il più grandicello, il quale lavorava al Cantiere Navale.

Prima di salutarci la signora mi ha detto di avere molta nostalgia di Volosca e di Abbazia e per questo motivo ci torna spesso; là trova le sue ex compagne di scuola e i signori Marcuz, suoi "compari" di battesimo, che allora gestivano un negozio di generi alimentari.

\*\*\*

Nel mese di giugno, quando ci siamo riuniti a Teolo (PD) per la festività di San Vito, ho avuto l'occasione di incontrare i signori Comici, provenienti da Mestre, e di fare con loro una bella chiacchierata.

Guerrino abitava a Fiume con i suoi genitori in via Parini; suo padre, Giuseppe lavorava da Grattolini; sua mamma era la signora Anna Masiacco, originaria di Albona. Egli lavorava ai Cantieri Navali. Ha sposato la concittadina Dinora Franchin e sono andati ad abitare prima in via Montello, dopo in via Marconi.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta di Venezia e qui hanno alloggiato prima al Centro Raccolta Profughi "Foscarini", dopo ai "Tolentini". Oggi abitano a Mestre in via Bagliolini n. 21, Guerrino è in pensione da diversi anni; ha due figlie: Alida e Giuliana, ambedue sposate con due mestri.

Desideriamo ricordare anche il fratello e la sorella del nostro concittadino: Uccio è a Torino, lavorava alla FIAT, ora è in pensione; anche Marcella è sposata a Torino.

Dei familiari della signora Dinora il padre, Giuseppe, aveva una panetteria, mentre la mamma era la signora Francesca Gacchina.

\*\*\*

A Teolo ho incontrato anche i coniugi Garbo, venuti da Dolo dove abitano in via XI Febbraio n. 14.

Ho chiacchierato a lungo con Pietro e la sua gentile signora. Pietro abitava con i suoi genitori a Fiume in "Zitavecchia" - Calle Canapini, proprio di fronte alla chiesa del Duomo. Suo padre, Guido, era impiegato alle Poste, mentre sua mamma era la signora Erminia Blecich, anche lei dipendente delle Poste. Lasciarono Fiume quando Pietro aveva 10 anni.

Oggi i signori Garbo abitano a Dolo; Pietro si interessa di allestimenti fieristici, arredamenti di negozi e mostre. La sua signora è di Dolo. Hanno due figli: Maria Antonia sposata da tre anni, Enrico è architetto.

Desideriamo ricordare anche la sorella ed i fratelli del nostro concittadino: Bianca è a Padova, sposata ad un Capitano marittimo; hanno avuto tre figli dei quali una è morta in Francia in seguito ad un incidente stradale. Anche Anna abita a Padova, sposata con un nativo di Este, titolare di una copisteria; ha due figli. Guido è a Monselice, sposato con una del posto. Il fratello Arturo, insegnante a Montegrotto, è morto alcuni anni or sono.

Sergio Stocchi

## ANCORA DELL'INDIRIZZO DA DARE AL «La Voce di Fiume»

Dopo le lettere da noi pubblicate nel numero precedente sull'indirizzo da dare alla nostra VOCE altri concittadini ci hanno ancora scritto, chi favorendo la nostra impostazione ed approvando la via fin qui da noi seguita, chi invece aderendo alla tesi esposta dal dott. Decleva e augurandosi per il giornale un indirizzo meno nazionalista e meno rivendicativo.

Tra questi ultimi dobbiamo segnalare una lettera veramente cattiva e piena di livore; a nostro avviso la stessa non meriterebbe neppure di essere presa in considerazione dato che offese ed ingiurie non possono — a nostro avviso — essere ammesse in una onesta polemica — come noi vogliamo quella con il dott. Decleva — ma servono solo a scaricare l'animo di chi è animato da ingiustificato odio e da sordi rancori. Ce l'ha scritta tale C. Forcato da Large Bay (Adelaide - Australia) che non sappiamo chi sia dato che il suo nominativo non risulta nella nostra anagrafe. Egli inizia la sua missiva definendo l'articolo del Decleva « franco, chiaro, soggettivo » (avrà voluto scrivere oggettivo), « non influenzato dai complanti » (avrà voluto dire rimpianti), « dei pochi nostalgici fascisti che ebbero solo favoritismi durante la breve e triste durata del regime mussoliniano e che vogliono perpetuare tale status all'infinito ».

Dopo avere esaltato il « mondo senza nazionalità e senza patriottismi e rivendicazioni politiche », e dopo, avere accusato d'Annunzio, definito « sifilitico, drogato e squilibrato », di avere portato a Fiume « la feccia e la mafia dell'Italia », il Forcato ci invita a « cambiare indirizzo e lasciare la redazione del giornale a persona sensata come il dott. Decleva ». Dopo altre offese ed ingiurie nei nostri confronti il Forcato, prima di chiudere la sua lettera, si lancia ancora contro gli italiani tutti che all'estero sarebbero « parificati socialmente e culturalmente al livello dei turchi e dei greci, gente da evitare e da lasciar perdere ». Conclude invitandoci a finire di esaltare e glorificare questa Italia che non è altro, secondo lui, che « una espressione geografica », definendo — bontà sua — noi « fiumani, ex fascisti, più italiani degli stessi italiani ».

Confessiamo che se avessimo avuto l'indirizzo del Forcato forse il nostro « Camicietta nera » — così egli si è rivolto al nostro Direttore! — gli avrebbe risposto direttamente senza dare notizia sul giorno

le della sua filippica. Ma il Forcato non ha indicato nella sua lettera il suo indirizzo e di conseguenza abbiamo dovuto rispondergli pubblicamente. Rispondergli? Non è neanche necessario, poiché ogni riga del suo sproloquio si commenta da se e poiché, memori del detto che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, ci rifiutiamo di intavolare un discorso con chi in partenza dimostra di non sapere portare avanti uno scambio di idee educato ed onesto.

Circa il nostro passato fascista riteniamo di non avere nulla da nascondere né da rinnegare; difendere d'Annunzio da accuse così volgari come quelle del Forcato ci pare superfluo; in quanto a cedere a lui o ad altri la nostra VOCE vorremmo sapere perché dovremmo farlo dato che LA VOCE l'abbiamo creata noi e la abbiamo curata per lunghi anni, nel corso dei quali non sappiamo davvero cosa abbiano fatto il Decleva ed il Forcato per la nostra collettività e per tenere vivo il ricordo ed il nome della nostra Fiume.

Tra le lettere di consenso pervenuteci dobbiamo segnalare quella dell'amico Attilio Braschi, da Foggia, il quale si dichiara « offeso per le gratuite ed incontrollate asserzioni (del Decleva), che non corrispondono a verità falsando tutta la nostra storia vissuta con tanta passione ». Sorvoliamo sugli elogi fattici dall'amico Braschi per la nostra VOCE ringraziandolo per averci confermato — ma poteva essere diversamente? — la sua solidarietà.

La concittadina Marcella Paoli, Reggio Emilia, ci ha voluto confermare la sua solidarietà, ricordando la impressione provata nei primi contatti avuti con gli slavi scesi nella nostra Fiume carichi di prepotenza e di grassa ignoranza; ha voluto citare quelli venuti a controllare la sua roba al momento della partenza, i quali trovandosi di fronte ad un sestante e a un barometro non hanno saputo classificarli che come ... orologi! La signora Paoli giustifica il benevolo atteggiamento del Decleva verso gli slavi pensando che probabilmente i concittadini della seconda generazione, quelli oggi sui 50-60 anni, non possono valutare appieno ciò che hanno perso non avendo conosciuto la nostra Fiume come era prima della guerra data la loro età.

Il cav. Antonio Maidich, da Firenze, si è detto indignato per lo scritto del dott. Decleva e ha dichiara-

rato di non poter dimenticare i maltrattamenti subiti dagli slavi nel periodo in cui ha dovuto restare a Fiume prima di poter lasciare la città. Come si può chiedere di non portare rancore a chi — egli scrive — si è visto portare via propri congiunti, scomparsi poi nel nulla?

Dopo avere ricordato le angherie alle quali venivano sottoposti quelli che lasciavano Fiume per venire in Italia all'atto della loro partenza con il sequestro di quanto appetiva i controllori slavi, il Maidich si domanda perché ancora oggi si fa distinzione nell'onorare i morti di quelle tragiche giornate e perché gli infoibati di Bassovizza non vengono ricordati come i morti delle Fosse Ardeatine o di Marzabotto.

Molto sintetico il giudizio del concittadino Giovanni Baretich, Milano, il quale così si è espresso: « La Voce, per il 90% va bene così. Quanto alla critica del Decleva (il mondo è bello perché è vario) lascia il tempo che trova e per nostra fortuna egli non fa parte della redazione ».

### LIBRI IL NOSTRO CONFINE

Apprendiamo dal recente aggiornamento del catalogo della collana « Civiltà del Risorgimento » (ed. Del Bianco) che è stata pubblicata una ponderosa opera del concittadino dott. Mario Dassovich dedicata alla « questione adriatica ». Il titolo completo di questo scritto è « I molti problemi della Italia al confine orientale. - Vol. I - Dall'armistizio di Cormons alla decadenza del patto Mussolini - Pašić (1866 - 1929) ».

Sul lavoro dell'amico Dassovich il catalogo su accennato così si esprime: « Una ricostruzione quanto mai puntuale dei rapporti soprattutto diplomatici intercorsi tra Italia, Austria e Jugoslavia per il problema del confine orientale: la « questione adriatica » vista nel suo non lineare divenire attraverso le diverse fasi di vari rivolgimenti che questa lunga « querelle » ha conosciuto [...]. Una preziosa ed ineguagliabile fonte di documentazione per ogni ricerca approfondita in questo complesso settore ».

Ci riserviamo di scrivere più ampiamente non appena l'opera — che risulta in corso di distribuzione alle librerie al momento della stesura di questa nota — ci sarà pervenuta.

## EUROPA EUROPA!

Sintetizzo la Storia in un segno algebrico: due frecce incrociate; una verticale, in salita, l'altra orizzontale, da destra a sinistra, da oriente a occidente. Lo so: la vita insegna che le linee sono tante, e non tutte diritte. Ma prenderle in considerazione, nella loro complessa totalità, si farebbe una analisi, non una sintesi.

La verticale è quella indicata « dal voler possente » del soggetto. Il lancio e il conseguente scorrere, non ammettono remore, ostacoli, interferenze, tutto al più accelerazioni, fino alla meta.

Il propulsore è perciò dittatore, despota. Mi spiego: dinanzi alla mia scrivania c'è, sempre visibile, una mattonella sulla quale è scritta una massima: « Non mi date consigli, so sbagliare da me ». Infatti, se fallisco, provo amarezza; ma se altri ci hanno messo lo zampino, mi arrabbio.

La Storia parte da un punto. Quanto lo precede costituisce l'humus su cui germoglia. La Storia è dinamica: parte e arriva. Riferita al soggetto che impersona, cosa può volere se non migliorarsi, ingrandirsi, svilupparsi? E, nel contempo, fortificarsi. Per sfondare. E imparerà che ogni impedimento, posto sulla sua strada, dovrà essere abbattuto.

« Noi », che abbiamo messo in moto la civiltà occidentale, dobbiamo riconoscere che il nostro punto di avvio è stata Roma. Non l'Europa, che allora era soltanto un vasto territorio da appigionare. La leggenda ci attribuisce volontà e forza. Eravamo una banda di briganti. Figli di nessuno. Nutriti da una lupa. Più tardi i nostri fans ci hanno fatti derivare da Marte e da Venere. Scendere da sacri lombi è sempre stata la vanità celata degli uomini, specie quando giunti all'età delle viole « che non colsi ». Invece eravamo poveri: tanto da immaginare di scippare le donne ai vicini. Quanto ci sarà di vero in questa diceria, non sappiamo. Ma attesta che non mancavamo d'intraprendenza. Tuttavia rubarle non significava essere degli sporaccioni: si voleva dimostrare che si adempiva al dovere impostici dalla biologia: riprodursi. Questa operazione richiede spazio e nutrimento. Allora, ogni giaciglio divenne una casa. Prima di paglia e argilla, poi di tufo e di cotto, infine di pietra e di marmo. Ogni pezzo di pane si tramutò in campo di grano e, il campo in territorio. Su questo pascolarono le nostre pecore, si sciolsero le strade, gli acquedotti. Il crescere dei bisogni generarono la necessità della custodia e della protezione, nonché l'autorità che le ordinasse in un sistema di norme.

Peggio per quanti alla nostra incontrastabile espansione opponevano la loro egoistica resistenza. Sono state botte da orbi. Ci siamo dilatati. Abbiamo assorbito e assimilato razze, nazioni ed etnie: quanti, sulla nostra strada si contentavano di sopravvivere. La moralina odierna ci avrebbe denominati aggressori. Sono venuti, tra noi, e si son confusi sabini, etruschi, sanniti, asiatici, africani. Una sola ambizione umana premeva tutti: mutare la propria condizione di barbari in quella di « civis romanus ».

Diventavamo ricchi e suscitavamo le cupidigie dei nostri rivali. Dovevamo difenderci e custodire i beni acquistati. Una lingua uniforme rendeva più facile la circolazione del nostro sistema. Non la romana, che non avevamo avuto il tempo di forgiare. Ma una delle tante che le nostre popolazioni avevano inopinatamente diffusa: il latino.

D'un tratto l'intero Mediterraneo si colorò di latino. Il dominio permetteva di solcare il mare che non era intersecato o frammentato da competenze o da sovranità. Il diritto era uno e una era la forza che lo sosteneva. Era una marcia trionfale, non composta dalla coreografia di Verdi, ma una esplosione orgiastica che culminava in bellezza.

Ma quanti delitti — esclama, oggi, un apologeta di santo Agostino. E' il grido ipocrita degli arrancanti che si preparavano a rovesciare il dominio per darlo in mano agli assistenzialisti dei commoventi diritti umani. Sconfissero l'emarginazione. Rinnegarono la forza onde sotituirli con il suffragio e ci regalarono nove secoli di Medio Evo, nella oscurità dei quali maturarono gli eventi, che la rivoluzione francese e quella socialista riciclarono nella unità di Europa.

Sarà questa una noce che i magli convergenti dell'oriente e dell'occidente stritoleranno o un cuneo che s'introdurrà, tra gli stessi, per farli saltare?

Comunque è questa l'operazione che stiamo per compiere nel 1992. Dipenderà se ci consiglieranno d'indossare, per la bisogna, il frac da cerimonia o la tuta mimetizzata da combattimento.

Sebastiano Blasotti

# Vie e piazze della nostra Fiume

## LA GEMMA DEL QUARNERO

(Il puntata)

**BARBACANE** (calle del) — da calle S. Michele a calle del Fortino - Rione I Cittavecchia.

Spazio ristretto fra le mura ed il fosso che circondava la città;

**Santa BARBARA** (piazza) — da piazza delle Erbe a calle del Tempio - Rione I Cittavecchia.

Prese nome dall'omonima chiesetta demolita nel 1787;

**BARDARINI GIUSEPPE** (via) — dal bivio di via Buonarroto e via Belvedere a via Nicolò Host - Rione VI Belvedere.

Nato a Fiume nel 1708, morto a Fiume nel 1791. Di famiglia patrizia fiumana, Rettore del Collegio gesuitico di Gorizia prima, poi dal 1767 di quello di Fiume. Uomo di vasta e profonda cultura. Cappellano di Corte dal 1767 dell'Imperatrice Maria Teresa;

**BATTISTI CESARE** (piazza) — da viale Camicie Nere a via Cavour e riva Emanuele Filiberto - Rione Porto: case da n. 1 al 6. Rione VIII Scuole: altre case.

Nato a Trento nel 1875, morto a Trento il 12 agosto 1916. Politico, irredentista, volontario E.I., impiccato dagli Austriaci;

**BEDINI GAETANO** (via) — da via G. Mameli a piazza Scarpa a via F.lli Bandiera - Rione I Cittavecchia: case dispari, Rione Porto: altre.

Nato a Fiume nel 1833, morto a Worishofen nel 1896. Parroco e Abate mitrato di Fiume. Fu ricordato per la sua munificenza;

**BELLARIA** (via) — da via Canova a via Vasari - Rione IV Calvario.

Ebbe il nome per l'aria che si respirava ed il panorama sul golfo che si ammirava;

**BELLINI VINCENZO** (via) — da via G. Rossini a via M. Angheben - Rione Porto.

Nato a Catania nel 1801, morto a Puteaux (Parigi) nel 1835, operista e compositore di musica da camera e sacra;

**BELVEDERE** (via) — da via Buonarroto a via Canova - Rione VI Belvedere.

Dalla vista che spazia sul golfo del Carnaro;

**BENZONI** (piazzetta dei) — fra calle dei Canapini e via G. Simonetti - Rione I Cittavecchia.

Famiglia patrizia fiumana, che diede il barone Giuseppe Assessore governiale, nominato Cavaliere titolato da Maria Teresa nel 1720;

**San BERNADINO** (calle) — da piazza del Duomo a piazza Scarpa - Rione I Cittavecchia.

Dall'omonima chiesetta demolita nel 1802;

**BOLZANO** (via) — dalla fine di via Valscurigne dinanzi al gruppo delle casette di ponente - Rione X Centocelle.

Capoluogo della Venezia Tridentina. La romana Pons Drusi. Nel 1207 dei vescovi di Trento passò ai conti del Tirolo nel 1531, dal 1814 al 1918 all'Austria, passò poi all'Italia;

**BOTTAI** (via dei) — dalla piazza Principe Umberto alla via Tartini - Rione Porto.

Per l'industria dei bottai che là veniva esercitata;

**BOVIO GIOVANNI** (via) — dalla via Roma al cavalcavia della strada ferrata - Rione IV Calvario case dispari, Rione III Scoglietto case pari.



Nato a Trani nel 1841, morto a Napoli nel 1903. Filosofo, politico, libero pensatore, docente all'Università di Napoli;

**BRAIDA** — IX Rione, limitato da viale Camicie Nere - viale del Littorio - via Petrarca - via Alfieri - inizio via Valscurigne - lato sud via Milano - via Padova - gradinata Sasso Bianco.

Da prati e vigne che ivi sorgevano nel passato, dal latino medioevale "braida" di origine longobarda (prof. Samani);

**BRANCHETTA FRATELLI** (via) — dall'incrocio delle vie Petrarca e via Trieste - Rione XI Giardini: case dispari; Rione IX Braida: case dal 2 al 12; Rione XIII Colle del Fante: case dal 14 al 52.

Di padre goriziano, commercianti. Antonio nato a Fiume nel 1831, morto a Fiume in data non conosciuta; don Costantino, nato a Gorizia nel 1835, morto a Fiume nel 1908; Giacomo nato a Gorizia nel 1843,

morto a Fiume nel 1895, ricordati per la loro grande munificenza per i poveri. Venne ad essi dedicato lo Istituto per gli orfani e poveri sorto nel 1908;

**BRAZZA** (via della) — dalla via S. Entrata alla via Torretta - Rione XIV Torretta;

**BUONARROTI MICHELANGELO** (via) — da piazza G. d'Annunzio alla salita dell'Aquila - Rione VII Pomerio: case dal n. 1 al 21; Rione VI Belvedere: case dal n. 23 al 51 e numeri pari.

Nato a Caprese (AR) nel 1475, morto a Roma il 1564. Architetto, pittore, scultore. Dal 1496 a Roma, scolpì negli anni 1498-1500 la marmorea "Pietà" della Basilica Vaticana; a Firenze nel 1504 scolpì il colossale "David"; chiamato a Roma forgiò in bronzo la statua di papa Giulio II, decorò d'affreschi la Cappella Sistina; nel 1529 prese parte alla difesa di Firenze, sistemò la Cappella medicea; fu soprintendente alle fortificazioni di Roma. Fu la personalità di maggiore rilievo del XVI secolo;

**CADORE** (via) — dalla via Carnia alla via Piave - Rione XIII Colle del Fante.

Regione alpina. Le sue genti parteciparono attivamente alle guerre del Risorgimento e lottarono contro gli Austriaci. Nel 1866 fu unita all'Italia; invasa dagli austriaci dopo la rotta di Caporetto, fu liberata nel 1918;

**CA' D'ORO** (calle) — da piazza delle Erbe a piazza San Vito - Rione I Cittavecchia.

Prese nome dalla "Domus Aurea" che esisteva all'angolo tra la piazza delle Erbe e la calle Canapini;

**CAGNI UMBERTO** (molo) — cosiddetto "molo lungo", parte dalla Riva C. Colombo - Rione Porto.

Nato ad Asti nel 1863, morto a Genova nel 1932. Ammiraglio, esploratore. Sostituì il Duca degli Abruzzi nella 2.a esplorazione artica con la "Stella Polare".

**CALAFATI** (androne dei) — all'incrocio di via Valscurigne e via Manzoni - Rione IX Braida.

Abitata in passato da numerosi carpentieri, dai quali prese il nome;

**CALVARIO** (salita del) — sale da via Roma, taglia viale A. Grossich e prosegue fino al termine dell'abitato - Rione IV Calvario.

Gradinata e cappelle costruite dai Gesuiti nel 1676;

**CALVARIO** — IV Rione - limitato da via Roma, segue a est di piazza G. d'Annunzio, via A. Canova, via Bellaria, inizio via Vasari, via Liburnia, cala per strada "bissa" e case ovest di via Bovio.

Prese nome dall'omonima salita;

**CAMBIERI GIOVANNI BATTISTA** (piazza) — vi confluiscono via Pomerio, via Padova, via Parini, la gradinata Sasso Bianco, via Carducci - Rione VII Pomerio: casa n. 14, Rione IX Braida: case n. 2 e 3.

Nato a Pavia nel 1754, morto a Fiume nel 1838. Consigliere patrizio di Fiume, protomedico della città e del litorale, lasciò tutte le sue sostanze all'Ospedale civico;

**CAMICIE NERE** (viale delle) — già viale Deak, poi 17 Novembre, successivamente viale Mussolini; da piazza S. Entrata a piazza C. Battisti - Rione Porto: case n. 1 dispari; Rione VIII Scuole: casa n. 2; Rione IX



Braida: case da n. 4 a 26; Rione XI Giardini: case da n. 28 a 68.

Prese nome dalla divisa degli iscritti al P.N.F.;

**CANAPINI** (calle dei) — da piazza Duomo a piazza delle Erbe - Rione I Cittavecchia.

Già abitata da numerosi fabbricanti di cordicelle e venditori di matasse di lino e canapa, da cui prese il nome;

**CANOVA ANTONIO** (via) — dall'inizio di via Buonarroto a via del Belvedere - Rione VI Belvedere: case n. dispari; Rione IV Calvario: case n. pari.

Nato a Possagno (TV) nel 1757, morto a Venezia nel 1821. Insigne scultore, lasciò 176 opere, delle quali le più note sono: il monumento a Clemente XIV (SS. Apostoli, Roma), la statua equestre di Napoleone (Napoli); suo capolavoro è il Napoleone nell'Accademia di Brera (Milano) nonché Le tre Grazie, Venere che esce dal bagno, Paolina Borghese;

(segue)

Carlo Cosulich

Col tuo mare blu, il tuo cielo azzurro, i tuoi verdi boschi, i palazzi bianchi, la fusione dell'aria marina con quella montana, la bora capricciosa, tu eri Fiume, la città bella e signorile, pulita ed onesta, assisa come su una poltroncina nel golfo del Quarnero. Eri tutta protesa a sud e guardavi verso la tua Italia cui sempre hai anelato. Eri sana di principi, abitata da gente educata ed accogliente. Aprivi le tue braccia a tutti gli italiani della penisola ed ai tanti stranieri che giungevano a te dal nord perché eri diversa dalle altre. Eri la bellissima gemma del Quarnero. Sul tuo lungomare fiorito fino ad Abbazia ed oltre le "mule" in bicicletta, calzoncini corti e capelli al vento, erano il completamento della tua bellezza. I marinai e gli Ufficiali di Marina con le loro bianche divise ti davano un tocco di eleganza. Il tricolore sventolava sui pennoni più alti di piazza Dante, sempre spinto dal vento del nord verso la tua Madre Italia. Eri pulita, i tuoi abitanti ti lucidavano a specchio; le tue bianche persiane, le tue bianche finestre a doppio vetro erano sempre linde. Non c'era lo smog. Le macchine erano poche, il tram ti attraversava silenzioso. Tram aperto in estate, senza finestre. Non esisteva la polvere. Ma che città miracolosa eri? Uno splendore!

Le tue belle chiese testimoniavano la tua prestigiosa romanità e la tua italianità veneta; il tuo nuovissimo Tempio Votivo nella parte più alta della città, col suo campanile di 70 metri d'altezza, dominava sullo sfondo verde e sassoso dei monti che ti facevano corona. Sul molo il leone di San Marco, dall'alto del monumento ai Caduti, sembrava difenderti. Ed invece è tutto finito.

I tuoi nemici ti vivevano accanto. Ti bramavano. Ti volevano. Ti presero, ti vuotarono dei tuoi figli. Ma tu non muori, Fiume. Nei tuoi figli vivi sempre splendida e deliziosamente cara. Sei custodita nei loro cuori gelosamente e così resterà nella loro memoria oltre la morte.

Beato chi ti ha conosciuta, Olocausta italianissima città!

Nella Dobosz - Roma

## L'ORARIO DEL MUSEO DI ROMA

Ricordiamo che il Museo-Archivio Fiumano di Roma, in via Cippico 10, è aperto nei giorni di lunedì (e non martedì come in precedenza) e venerdì dalle 16 alle 19. Il Museo è stato dotato di telefono e il suo numero è 06/5915755.

Per eventuali visite fuori orario telefonare al dott. Ballarini (6056164) o al prof. de Franchi (5421506).

# Falische del Quarnaro

(LXII puntata)

Patoc - Potoc - Licov

Agosto, nella Pineta di Ceriale, dove mi sono preso quella che si chiama "una pausa di riflessione".

Affrontata con "supremo disprezzo del pericolo" la discesa di ben quattro rampe di malagevoli gradini, percorso un bel tratto di strada, appoggiato ad un solido bastone, eccomi alla fida panchina rosso-verde.

Sul tratto di mare, al largo della Lega Navale, vedo scivolare un agile "optimist" governato con perizia da "lupo di mare" dalla cara Kiki: tiene con mano sicura la barra del timone e maneggia la scotta della randa con sicurezza. Certamente, dal Paradiso dei Navigatori la stanno seguendo con ammirazione i due bisnonni: quello paterno, Andrea, appollaiato sulla coffa del "barc-bestia" della Marina Austriaca, in rotta di circumnavigazione del Globo; e quello materno, Tomaso, dal ponte di comando dello STEFANIA della Ungaro-Croata, in rotta per ... Abbazia.

La Pineta è animata dal via-vai dei villeggianti. Di tanto in tanto qualcuno si siede alla mia panchina, con i soliti convenevoli. Tra i tanti, uno, triestino, mi riuscì particolarmente gradito "ciaccolando" nel rammentare le due città sorelle. La lingua batte dove il dente duole: saltò fuori il vocabolo PATOCO. Ebbi fortuna: il signore triestino me ne spiegò l'origine, citando a memoria la definizione esposta in un dizionario del dialetto triestino. Pare che a Trieste, in centro storico naturalmente, ci sia o ci sia stato un PATOC, cioè un ruscelletto. I veri triestini sarebbero gli abitanti della zona del PATOC.

Il corrispettivo a Fiume sarebbe il POTOC di Braida che però non può definire i veri fiumani perché sviluppatosi solo verso la fine del secolo scorso e quindi fuori della Cittavecchia, cantata dal nostro Zvane de la Marsecia:

Su, su, zighé con tuta forza "Eviva"  
Sempre Gomila, Ster e la Marsecia,  
Viva, che solo questa tera vecia  
Da origine, da origine al Fiuman!

M'ero proposto una pausa di riflessione. Lì nella Pineta, seduto sulla panchina rosso-verde v'erano dei momenti di vera solitudine, che favorivano tale mio bisogno di riflessione. Nella precedente falisca ho volutamente ommesso l'ultimo capoverso dell'articolo di Felice Derenzini; completo adesso:

« Oggi, a venticinque anni dall'avvenimento, realizzati gli ideali che sognammo in quella lontana e caliginosa vigilia, dobbiamo ricordare con gratitudine le affettuosissime accoglienze di Ravenna. Vada alla gloriosa città degli ultimi Imperatori d'Occidente il nostro memore fraterno saluto ».

Ritorno ancora al pellegrinaggio alla Tomba di Dante del 13 settembre 1908:

« Fanno venticinque anni questa mattina che lasciato dietro a sè l'Adriatico in burrasca, il "Daniel Erno", entrando nelle acque chete e limacciose del Canale Candiano ci portava nel vestibolo austero di Ravenna, la Pineta sacra ai due fiammeggianti simboli d'italianità, rossi l'uno del suo lucco, l'altro della sua camicia.

Dai nostri occhi arsi dall'insonnia e dal sale marino la commozione si esprimeva in lacrime, né dalla gola strozzata potevano uscire grida, ma soltanto singulti. La GIOVINE FIUME, portando alla tomba di Dante un'offerta, trascinava la nostra città, cristallizzata per tanti decenni nel suo ristretto concetto autonomista nel movimento irredentista di tutte le altre terre italiane soggette agli Asburgo ».

(Riccardo Gigante, 13 settembre 1933)

Quel "lucco" mi tornava sconosciuto. Chiesi lumi al caro Dizionario Petrocchi: « sorta di veste serrata alla vita e senza pieghe che portavano "i Fiorentini" ».

Oggi, ad ottantotto anni compiuti, mi rivedo ragazzino di 8 o 9 anni. Come un rito, esco dalla "Città di Lissa" in via Andrassy, attraverso, con prudenza. Ricordo le raccomandazioni di Papà: « Attento al tram, attento alle carrozze ». Guardo con rammarico le mie belle calze nere e le scarpe appena lustrate. Sta passando un carro-cisterna del Comune, tirato da due cavalli. Procedo lentamente innaffiando con due spruzzi laterali, il selciato e le rotaie del tram. Che gioia poter ricevere quel gelido SPRIZZ sulle gambe!

Mi fermo davanti la vetrina del Moravez ad ammirare la grossa macchina tosta-caffè. Riattraverso la strada, con tutte le precauzioni, per entrare nella fiaschetta Curatolo per sorbire un po' di rosolio, dono giornaliero del proprietario. Dò un'occhiata "de sbriss" alla trattoria "Cervo d'oro", ribattezzata "Ornitorinco" dal Comandante dieci anni dopo. E poi mi infilo nel negozio di cappelleria del Maggini, dove mi fermo a vederlo lavorare il feltro.

Ultima traversata sulle rotaie. Come si vede, vivevo pericolosamente! Però ero giunto alla mèta.

Sul posto di una vecchia casa abbattuta stava sorgendo, giorno dopo giorno, una nuova costruzione: Hotel Royal in via Andrassy e, sul lato del Corso, l'elegante negozio Rauschel.

Mi ero fatto un amico, il guardiano del cantiere. Era muratore di mestiere, non mi ricordo se castuano o "chiraz". In osteria era conosciuto come Mate Hunzut.

Nel locale adibito a dormitorio, in un angolo ben protetto, teneva alcuni conigli chiusi in tre gabbie. Giornalmente facevo una capatina per portare alle bestiole delle foglie di lattuga. Assistevo al pasto ed alla pulitura degli animalletti e delle gabbie.

Intanto la costruzione dello stabile procedeva e venne finalmente il giorno della rituale cerimonia detta LICOV.

Lascio la parola a Riccardo Gigante:

« Ho considerato sinora la parola LICOV, una parola slava. Per chi non lo sa, essa significa BEVUTA, cioè quella mancia che i proprietari di nuove costruzioni danno ai muratori quando sono arrivati quasi al compimento della loro opera, cioè al tetto dell'edificio.

Allora i muratori adornano il tetto di una frasca in segno di giubilo ed attendono nello stesso tempo la mancia da parte del proprietario dello stabile per la bevuta di un buon gotto di vino fatta allegramente in compagnia. (...) Attilio Hortis nota a proposito che "Licoffo - licofio" è lo stesso che abbeveraggio, mancia, parola che si trova in tutti i documenti in dialetto friulano (difatti anche il Pirona nel "Vocabolario Friulano" riporta la parola LICOV e dice lo storico Hortis che l'etimologia è la stessa come in LIQUORE ».

Il buon Mate Hunzut mi fece partecipare alla festosa cerimonia sul tetto del Royal dopo essersi rifornito del beveraggio. L'opera era compiuta e l'edificio esiste ancora.

Anche i Fiumani erano arrivati al tetto con l'ANNESIONE ed avevano ricevuto il rituale LICOV sotto forma di MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE!

Ma l'edificio venti anni dopo è crollato.

Pietro Bàrbali

## CHACCHIERATA SPORTIVA

Lo sport mi è sempre piaciuto e perciò quando potevo e quando lo permettevano le finanze mi divertivo a praticarlo un po' qua ed un po' là, naturalmente senza lo scopo di ottenere delle medaglie.

Nell'atletica leggera ho partecipato nel campo di Cantrida al Gran Premio dei Giovani, dove c'era anche il mio compagno delle elementari Bruno Gregorutti e lì ho corso i 50 metri piani. Successivamente siamo andati a Villa del Nevo dove mi sono cimentato nel lancio del giavellotto. Mi piaceva molto la bicicletta e, oltre alle gite fino a Trieste, con qualche amico ho girato più volte l'Istria, passando per il Monte Maggiore e tornando da Fianona. Superai le stesse gite le ripetei con le moto: la Guzzi 500 e, credo, con la Frera 125 a 2 tempi, per non parlare poi dell'automobile, argomento che potrò trattare un'altra volta.

Oltre alle barchette e ad un guzzo colla vela, ho fatto anche un po' di canottaggio e, pur non essendo iscritto, sono uscito qualche volta in compagnia dei miei amici Luigi Silenzi della "Quarnero" (ciao Gigi) e del povero Eneo Linj della "Liburnia"; ho provato anche l'emozione di vogare da solo sullo skif.

Mi piaceva molto assistere agli incontri di boxe (al Fenice e al Dopolavoro ferroviario) e mi ricordo bene di tanti bravi pugili, alcuni dimenticati ormai. Quelli che ho in mente, oltre ai grandi Sergio, Dobrez e Malvich, sono i Stella, Roventini, Buchberger, Venanzi, Barbadoro, Paulovich, Zivovich, Cun-

zarich, Jaksetich e in tempi più recenti Barcovich, Ferebauer e Persoglia (quest'ultimo dal fisico statuario ma dal mento delicato).

Debbo dire però che lo sport nel quale ho profuso tutte le mie energie è stato il tennis. Già giocatore di ping-pong, appresi subito l'arte del gioco e sui campi di fronte alla Stazione sudai parecchio.

Ricordo che c'era Orlando Sirola, ancora giovanetto, che palleggiava superbamente già allora. Un giorno entrò in campo il mio coetaneo Gianni Cucelli con lo scudetto tricolore cucito sul maglione e feci con lui un po' di palleggio, naturalmente con un po' di soggezione di fronte a tale campione.

D'estate avevo l'orario unico quale dipendente comunale e mi alzavo al mattino di buonora, andavo in bicicletta a giocare tennis. Poi al lavoro dalle 8 alle 14, quindi il pomeriggio colla bicicletta facevo una corsa fino a Preluca per fare un po' di nuoto e me ne tornavo a casa a prendere la racchetta per tornare sul campo di tennis a giocare. Alla sera le gambe quasi non mi reggevano più ma ero felice e soddisfatto. Dopo un periodo di richiamo alle armi tornai a casa e con mia grande sorpresa, al posto dei campi di tennis trovai dei rifugi antiaerei: lavori inutili visto che i veri rifugi sono stati poi scavati nella roccia. Dovetti andare a giocare nel campo della ROMSA, spese volte col Lorenzutta.

Nel 1945, con la venuta di Tito, fui mandato dalla Segreteria comunale dove lavoravo negli uffici della ex Questura, assieme alla collega Elda Zonta, nel re-

parto del commercio illegale, e del tennis non se ne parlò più.

Agli inizi del 1947, parlando con Stecig, direttore della Voplin (acqua e gas) e che faceva parte della Soc. sportiva "Eneo", accettai il suo invito di lasciare il mio attuale lavoro e di entrare a far parte del personale dell'Ufficio della Volpin, di fronte al Teatro Fenice, cosa che feci con grande gioia perché trovai lì una piccola oasi di fiumani della precedente ASPM, tra i quali Furio Maggini, il rag. Umberto Bellini, Fulvio Chiopris, Passalacqua, la Mirta Decleva, la Armida Becchi ed altri.

E qui, assieme a Mario Segnan (deceduto poi a Bologna), nelle ore libere dall'ufficio ci demmo da fare per trovare qualche campo da gioco, sempre con la copertura dello Stecig. Dopo aver trovato un campo abbandonato nella villa Valencich di via Vasari, ci fu data l'autorizzazione di rimettere in sesto quel campo. Non avevamo niente. Per la recinzione, Segnan ed io ci interessammo per le reti metalliche, andando a cercarle su quei piroscafi che trasportavano carbone e che avevano le reti sulle paratie dello scafo. Trovammo non so dove dei murali in legno per fissare la recinzione.

Per il fondo campo facemmo polverizzare dei mattoni e per la rete di metà campo trovammo dei pezzi da cucire insieme e ricordo di aver aiutato mia moglie a cucire colla macchina Singer di casa il nastro con dentro il cavetto.

Mario Segnan, che era un bravo idraulico, si adoperò per far giungere la tubatura dell'acqua fino al campo per l'innaffiatura, mentre io andai da mio suocero alla Coop. pittori di via Carducci a prendere un sacco di gesso per la rigatura del campo.

Con grande gioia inaugurammo il campo e le partite lì non si contarono più.

Una volta venne da noi anche Orlando Sirola, ormai cresciuto in altezza, che disse di avere tanta ma tanta voglia di giocare e difatti lo dimostrò egregiamente dopo il rimpatrio.

Con noi giocava anche il giornalista Lucifero Martini, che rimase poi a Fiume.

Facemmo anche delle gare, sempre come "Quarnero", contro la squadra di Abbazia e poi contro quella dei Magazzini generali.

E qui, tutto gongolante, dalle mani di Stecig ricevetti la mia unica medaglia nel dicembre 1947, nel corso di un trattenimento sportivo alla Sala Bianca, medaglia che compensò tutte le mie fatiche.

Giuseppe Villich  
Ravenna

## I concittadini scrivono

Il col. Giuseppe Ferrando, Roma, sincero amico della nostra collettività, ci ha scritto commentando le accoglienze fatte dalla Ungheria, dall'Austria e dalla Germania occidentale ai tedeschi che hanno abbandonato la Germania orientale perché stanchi di vivere in regime comunista e raffrontando le stesse a quelle riserbate agli esuli giuliani e dalmati dai nostri connazionali al momento dell'esodo. Purtroppo dobbiamo riconoscere che i tedeschi ancora una volta ci hanno dato una lezione di stile e di dignità della quale dovrebbero far tesoro i nostri politici e gli uomini di Governo.

\*\*\*

Il concittadino Mario Chiavuzzo da Cremona ci scrive suggerendoci di chiedere al Governo, sempre così ben disposto verso il Governo jugoslavo, di condizionare gli aiuti che vengono elargiti alla vicina Federativa a qualche contropartita; una di queste potrebbe essere l'autorizzazione a comperare, noi esuli, qualche appartamento al di là del confine, con mutui agevolati, dove andare a trascorrere qualche periodo di ferie; ciò legherebbe i nostri figli ed i nostri nipoti alle terre dei padri.

L'idea non sarebbe da scartare, a parte la difficoltà di realizzarla; dubitiamo però che nostri esuli sarebbero disposti ad acquistare appartamenti in uno Stato che non riconosce la proprietà privata e che può da un momento all'altro requisire tutto ed in base ai dogmi comunisti dire: « quello che è mio è mio e quello che è tuo è anche mio ».

\*\*\*

Una nostra concittadina residente a Spinea (Venezia), desiderosa però di conservare l'anonimo, ci ha scritto una simpatica lettera che riteniamo opportuno pubblicare, almeno in parte, pensando che la stessa potrà servire da stimolo a quanti dei nostri concittadini vivono ai margini della nostra collettività senza prendere parte alla vita della stessa.

Scriva la nostra interlocutrice: «... Sono venuta solo un paio di volte ai raduni dei fiumani, ... poi basta per mille motivi. La nostra Parrocchia è dedicata ai Santi Vito e Modesto e per questo la A.N.V.G.D. di Venezia ha deciso quest'anno di venire qui a ricordare i nostri Patroni. Sono andata anch'io alla Messa e non solo ma, dopo, anche al pranzo. Ero un po' spaesata perché non conoscevo nessuno — e altri erano nella mia stessa situazione — ma dopo i primi minuti di perplessità ed imbarazzo ci siamo trovati tutti così affiatati e uniti in un modo che ha dell'incredibile.

... l'atmosfera era familiare; si chiacchierava; ognuno aveva qualcosa da raccontare, qualche ricordo che desiderava dividere, qualche notizia che aveva piacere di comunicare. Poi sono risuonate le note del "Va pensiero ...".

Insomma alla fine non eravamo più semplici conoscenti ma amici, anzi fratelli e posso dire sinceramente di avere passato una domenica felice.

Vorrei — e penso di interpretare il desiderio di coloro che partecipano ai vari raduni regolarmente — ringraziare attraverso LA VOCE DI FIUME quanti si prestano con tanta buona volontà e impegnano tanta parte del loro tempo libero per organizzare le varie manifestazioni, per tenere unito "il gregge disperso di Monsignor Camozzo", per usare la frase dell'amico Sbona, pronunciata in occasione della festa alla quale ho partecipato.

Penso che sia giusto e doveroso un sincero ringraziamento a tutti questi nostri concittadini che fanno tanto da parte di quelli che solo ricevono ».

\*\*\*

Un gradito saluto con lo incitamento a tenere sempre alto il nome di Fiume ci è pervenuto dai concittadini Giovanni e Rita Kun-

### DALL'AUSTRALIA

Abbiamo avuto notizia da Melbourne dell'intensa attività sviluppata in questi ultimi mesi dall'Associazione italo-australiana "Città di Fiume" di Melbourne.

Dopo i festeggiamenti organizzati per la festività di San Vito nella sede del San Giusto Alabarda Club si è avuto una riuscitissima castagnata protrattasi fino alle ore piccole, grazie anche alla proiezione di due videocassette gentilmente fornite da Sergio Stocchi e da Armando Viotto. Si è avuto poi la

stek residenti a Hundested (Danimarca), saluto che ricambiamo di tutto cuore.

\*\*\*

Il concittadino Mario Stillen ci ha scritto da East Merrylands (Australia) per esprimerci il suo rammarico per avere notato su LA VOCE troppo spesso prese di posizione contrarie le une alle altre e quindi suddivisioni poco simpatiche nella nostra collettività. Dopo essersi chiesto se ciò dipende forse dalla vecchiaia o dal passare degli anni e dopo avere espresso un invito a tutti a rispettare le idee degli altri e se mai a confutarle in modo educato e corretto, lo Stillen ci conferma il suo apprezzamento per LA VOCE e in particolare per gli articoli dell'amico Florkiewitz e suggerisce a tutti di sapere sempre mantenere quel carattere allegro e scherzoso che caratterizzava così bene i fiumani.

\*\*\*

Il concittadino dott. Nereo Serdoz, Islington (Canada), Consigliere del nostro Libero Comune, ci scrive, riferendoci di un suo viaggio a Fiume: «... scendendo per la via XXX Ottobre, stavo sorpassando due signore sulla sessantina e non potei resistere alla tentazione di chiedere loro se fossero "de Fiume o de Rijeka". La risposta immediata e all'unisono, fu "de Fiume,

"giornata del papà" e una gita sulla neve nel corso della quale i giovani si sono sbizzariti nello sci di fondo mentre i vecchi "si scaldavano le orecchie con la grappa".

Ora in Australia si avvicina la buona stagione e il Circolo sta predisponendo un intenso programma di attività, compresi i festeggiamenti per San Nicolò, per Natale e Capodanno.

Non possiamo che rallegrarci per questa serie di iniziative e augurare ai dirigenti del Circolo buon lavoro.



LA GITA SCIATORIA  
Da destra: Marisa Bartolomé - Danny Martin (Istrian) - Pino Bartolomé - Michelle Bartolomé

- Eva Maddalena - James Viotto - Nino Grinzi - Mirella Grinzi - In primo piano i "muli" Gary e Paolo Grinzi.

de Fiume!". Anime benedette! Durante la pur breve conversazione che seguì mi fecero notare come si rendessero conto delle difficoltà, privazioni e patimenti cui si erano esposti coloro che lasciarono la città, ma essi — dissero — forse non si sono resi conto delle sofferenze di chi vi rimase. E io penso che a questi noi dobbiamo un debito di riconoscenza per avere tenuta accesa durante questi ultimi decenni una sia pur tenue fiammella a testimonianza del-

l'italianità della nostra parlata, dei nostri costumi e della nostra cultura. Più che mai sino ad ora possiamo forse oggi permetterci di far nascere nel nostro cuore una timida speranza che tutto non sia perduto per la nostra città. A Fiume, e più tardi a Volosca, il mio cuore ebbe un sussulto allo scorgere su una parete uno scritto in caratteri di mezzo metri che diceva "Forza Fiume". Un appello disperato, un incitamento o una prima scintilla? ».

## Collezionismo Fiumano

### GLI INTERI POSTALI 1918/1924

I cosiddetti "interi postali" (cartoline postali, ecc.), dopo la seconda guerra mondiale, furono a lungo trascurati dai collezionisti. Poiché ora sembrano ritornati in auge, ci occuperemo di questo argomento, anche perché avremo così modo di elencare alcuni pezzi di notevole rarità e scarsamente reperibili.

Questi gli interi postali emessi dalle Poste di Fiume negli anni 1918/1924:

#### Emissioni del dicembre 1918

- 1) Cartolina postale ungherese da 8 filler verde su camoscio soprastampata tipograficamente "Fiume". Millesimo 1918.
- 2) Cartolina postale con risposta pagata ungherese da 8+8 filler verde su camoscio soprastampata tipograficamente "Fiume". Millesimo 1918. Vendita prevalentemente a sezioni staccate. Tiratura 2.100 pezzi.
- 3) Cartolina postale ungherese da 10 filler su camoscio soprastampata tipograficamente "Fiume". Millesimo 1918. Tiratura 50.000 pezzi.
- 4) la N. 2 ma con cornice perimetrale. Vendita a sezioni staccate. Millesimo 1917. Tiratura 200 pezzi.
- 5) Come la precedente, senza cornice ma con scritta "Jegyezz ..." (Prestito di guerra). Millesimo 1918. Tiratura 250 pezzi.
- 6) Cartolina postale ungherese da 10 filler rosso su camoscio soprastampata tipograficamente "Fiume". Millesimo 1915. Tiratura 140 pezzi.
- 7) Cartolina postale con risposta pagata ungherese rosso su camoscio da 10+10 filler soprastampata tipograficamente "Fiume". Millesimo 1915. Vendita anche a sezioni staccate.
- 8) Biglietto postale ungherese viola su grigio da 15 filler soprastampato a mano "Fiume".
- 9) Idem, con soprastampa tipografica. Tiratura 8.900 pezzi.
- 10) Busta postale ungherese da 10 filler rosso su avorio soprastampata "Fiume". Tiratura 200 pezzi.
- 11) Busta postale ungherese da 15 filler verde (cornice rossa) su avorio soprastampata "Fiume". Tiratura 100 pezzi.
- 12) Busta postale ungherese da 35 filler violetto (cornice rossa) su avorio soprastampata "Fiume". Tiratura 90 pezzi.

#### Emissione dell'agosto 1919

- 13) Cartolina postale italiana da 10 cent. rosso su avorio soprastampata tipograficamente "Fiume - cent. di cor."

#### Emissioni del 5 marzo 1923

- 14) Cartolina postale da 25 cent. (Arco Romano), verde.
- 15) Cartolina postale da 50 cent. (Arco Romano), rosso.
- 16) Cartolina postale da 30 cent. (Arco Romano), verde.
- 17) Cartolina postale da 60 cent. (San Vito), rosso.

#### Emissioni del 22 febbraio 1924

- 18) Cartolina postale N. 16 soprastampata "Regno di Italia".
- 19) Cartolina postale N. 17 soprastampata "Regno di Italia".

E' da notare che alcune tirature sono veramente esigue, il che rende difficoltoso il reperimento di qualche tipo.

A titolo informativo diremo infine che la Regia Intendenza per la Zona Occupata del Fiumano-Kupa, con decreto del 14 maggio 1941 aveva dato disposizione di soprastampare, assieme ai francobolli, anche alcune cartoline postali jugoslave allora in corso. E' però probabile che tale disposizione non sia mai stata eseguita in quanto queste cartoline non sono mai apparse sul mercato filatelico. Comunque, anche se emesse, la validità sarebbe dovuta cessare il 26 maggio 1941. Come i francobolli, avrebbero cioè avuto una validità di soli 12 giorni.

Giuseppe Sirsen

## POLIZEI FREIWILLIGER BATAILLON «FIUME»

(IV puntata)

Verso Suonecchia

Ci venne dato l'ordine di partenza con una giornata di anticipo; i preparativi si svolsero solleciti e alle 7 del mattino le 2 Compagnie erano pronte al via. La prima a partire fu la II Compagnia in quanto la destinazione era Seiane, più lontana di Suonecchia, con il compito di proteggere una squadra di lavoratori della Organizzazione TOTH preposta a costruzioni di difesa. Noi, della I Compagnia, partimmo mezz'ora dopo; avevamo cucina da campo e alcune carrette, con le provviste, trainate da cavalli. Lungo il percorso, circa 15 Km., i soliti canti, le solite canzoni, mezze tedesche e mezze fiumane; superata Mattuglie, deviammo a destra e dopo una leggera salita giungemmo a Suonecchia.

La località, piccolo paese pedemontano, contava allora dai 350/400 abitanti, costituiti però da sole donne, vecchi e bambini; gli uomini si potevano contare con le dita d'una mano; oltre al Parroco vi era un giovane che abitava nella prima casa a sinistra entrando nel paese, apparentemente sano, ma che poi seppi era affetto da T.B.C. La chiesa parrocchiale era sita in una altura, la piazza principale non era nient'altro che una strada più larga; alla sinistra vi era una casa modesta di un piano; era il Comando di Compagnia e l'alloggio del Comandante Golke. Nel pianterreno dello stabile venne sistemata la cucina ed il magazzino viveri.

La popolazione, di origine slava, all'inizio ci guardò con sospetto; più tardi senza mai fraternizzare vi subentrò un reciproco rispetto.

Per l'alloggiamento degli "Anwerter" (reclute Polizei) vennero requisite alcune stanze nelle case del paese, dove vennero installati i letti a castello a tre piani.

Attorno al paese, nei punti più salienti, vennero costruite 9 postazioni di guardia; le postazioni erano in legno, col tetto camuffato da terra ed erba e con sacchi di terra; alla guardia erano preposti due Polizisten con turni di 4 ore ciascuno e naturalmente per tutto l'arco delle 24 ore.

I cognomi degli abitanti di Suonecchia al 95% erano KINCHELA, ma poiché i nomi erano quasi sempre gli stessi (Maria, Antonia, Giovanni) se uno non sapeva i soprannomi era ben difficile individuare chi cercava.

Per il nostro servizio postale, a giorni alterni, veniva incaricato uno di noi il quale si recava a Fiume in bicicletta. L'illuminazione era costituita da lampade a petrolio. In cucina per espletare lavori di pulizia, così pure per il Comando, avevamo 2 o 3 ragazze del posto; una di queste invece era di Mune (Cioceria); si chiamava Maritza, una faccina rotondetta, due occhioni stupendi, di lei parlerò ancora in seguito. Pelare le patate, avrebbero dovuto farlo le ragazze, ma siccome di Polizei puniti ce n'erano spesso questo compito veniva affidato a loro.



Da sinistra: in alto: ?, Cisman, Iliani, Villatora, ?; in basso: Glogensech, Barbadoro, ?, Giovi, Cobelli; in ginocchio: ?, Zamerian.

Il Comandante, l'Oberleutnant Golke, era alloggiato in una stanza attigua a quella dove aveva sede il Comando della II Compagnia. Golke era incline a farsi servire ma anche se aveva a sua disposizione una delle ragazze faceva quasi tutto da solo; la sua uniforme era perfetta, portata in modo impeccabile; stivali lucidi al massimo, un paio di guanti neri sempre o infilati nelle mani o appesi al cinturone. Si affacciava molto spesso al balcone della casa Comando; lo si vedeva immobile, ritto ad osservare tutto il movimento della piazzetta, ma particolarmente i suoi "Polizisten"; rispondeva al saluto dei subalterni con il solito "Heil Hitler".

Da questo balcone nascevano anche scenette tragicomiche: così un dì passava di là sotto un Polizei di nome Iliani; già di leva in marina, classe 1918, malgrado il lungo periodo trascorso in guerra, aveva un carattere buono, allegro, sempre pronto alla "battuta" come del resto la totalità dei fiumani; solo che era indisciplinato; camminava con le mani in tasca e portava le tasche della giubba sbottonate, al che immediatamente Golke: « Iliani Hände weg, machen Sie die Knöpfe zu » (mani

fuori ed abbottoni la giacca). Iliani pur obbedendo malvolentieri, sistemava il tutto, ma borbottava: « VA IN M... DE TU MARE ». Passava un altro Polizei, Bruno Giovi; veniva richiamato per altre piccole negligenze, senonché il Tenente non riusciva a pronunciare bene il cognome; per lui era GHIOVI; quindi anche Giovi borbottava: « VA IN M... DE TU MARE »; naturalmente successero parecchi altri casi di "borbottamento", anzi erano quasi giornalieri. Un bel giorno fui chiamato a rapporto dal Comandante Golke; entrai, feci lo scatto con un perfetto saluto militare; il Comandante stava seduto dietro la scrivania ed a lato il Sottotenente Steinback, venuto da Seiane. Golke mi disse: « nehmen Sie platz » (sedetevi) e subito cominciò a parlare della poca disciplina dei soldati, ma « soprattutto vorrei sapere da lei cosa significa la parola "RUFFIAN" »; risposi: « Signor Tenente, significa "MANTELREGER" »; « però i ragazzi me lo dicono in modo benevolo; va bene, però « Was bedeutet » (cosa significa) TU MARE, che io sento dalla mattina alla sera? ». Io, pronto: « tumare, DAS MEER, il MARE. Lo sa Lei, Herr Oberleutnant, che la maggior parte dei fiumani qui arruolati nella "Polizei" erano marinai; anch'io lo ero e naturalmente, fra questi boschi, la nostalgia del MARE è molto ma molto grande ».

« Danke Cobelli, può andare ».

Vi saluta fumanamente ed arrivederci alla prossima puntata.

Aldo Cobelli, fuman de Bologna

(segue)

### RICORDO DI ALBA

Con rammarico ho notato nella "Voce" di giugno che un'altra persona, molto nota a Fiume, ci ha lasciato per sempre, si tratta della simpatica Alba Simich, ben conosciuta per anni cassiera al Teatro Fenice.

Quando ho visto la sua fotografia, che la raffigura proprio come lei era a quel tempo, non ho potuto far a meno di rindare col pensiero a quegli anni, quando eravamo tutti felici e spensierati e molto più giovani di adesso.

Cara Alba, mi ricordo quando ero bambina e andavo spesso in quel bel teatro, poiché mio padre, Alessandro Becchi, lavorava pure lì al pomeriggio, addetto a rompere i biglietti d'ingresso al cinema, che la cassiera consegnava ai paganti. Io, qualche volta con mia sorella oppure con mio fratello, andavo a portare la cena al papà e così ci guardavamo i bei films, molte volte americani, anche diverse sere di fila. Quanto ridere coi famosi film di Ollio e Stanlio e quanto erano belle le riviste americane con Ruby Keller o con Fred Astaire, oppure con la famosa Ester Williams.

Alla domenica, poi, andavamo anche con mamma, per poi tornare a casa di sera tutti insieme, col papà. Quanta strada si doveva fare e quanto freddo si doveva prendere in inverno per raggiungere la nostra casetta in via Martini, dietro al Cimitero di Cosala. Ma allora camminavano tutti e le distanze non facevano paura. Ora invece, specie qui dove abito io, negli USA, si cammina poco e si va dappertutto con l'auto, anche a comperare il latte.

Ho voluto scrivere queste righe alla memoria della cara Alba, e, se chiudo gli occhi, mi par di vederla sempre dietro lo sportello di quella cassa

del Fenice, col suo simpatico sorriso e più in là vedo mio padre, e poi ancora il signor Fossati, col suo sigaro sempre in bocca, e pure i coniugi Jurza che gestivano il bar e qualche volta mi davano delle caramelle.

Questi ricordi di gioventù sono racchiusi nel mio cuore, e nonostante siano passati tanti anni e sia venuta a risiedere qui negli Stati Uniti, sono sempre vivi in me e li custodisco gelosamente.

Cara Alba Simich, caro Papà, riposare in pace, anche se purtroppo dovete riposare lontani dalla nostra amata FIUME.

Alda Becchi Padovani  
New Brunswick, N. Jersey

### Nella Nostra Famiglia

Nel dare, come di consueto, notizia di alcuni fatti che ultimamente hanno toccato in modo particolare famiglie di nostri concittadini cominciamo con il segnalare prima di tutto i nominativi di quanti ci hanno lasciato per raggiungere un mondo, sperabilmente, migliore.

Alle famiglie colpite negli affetti più cari esprimiamo le condoglianze di tutta la nostra collettività.

#### I nostri lutti

Sono deceduti:  
il 19 giugno, a Torino, BIANCA RODNIK, di anni 66, lasciando nel dolore i suoi familiari;

il 27 luglio, a Roma, BIANCA BENEDETTI vedova BURICH; Lo comunicano, ricordandoLa con infinito affetto, i nipoti e gli altri parenti;

in luglio, a Vigevano, MARIO GILBERTO BONAS, esule da Volosca, pensionato dell'ENEL;

il 12 agosto, in Canada, BEN (MICI) STERPIN, di anni 60; Lo piangono la moglie Betty insieme ai figli ed ai nipoti;

della scomparsa della concittadina LIDIA SIM-

### IL POETA ADRIATICO

Dell'iniziativa presa dal concittadino Enrico Giuseppe Simeone, Palermo, per raccogliere e diffondere le poesie che vengono scritte dagli esuli giuliani in ricordo delle loro terre e del doloroso esodo abbiamo già scritto in passato.

Oggi dobbiamo segnalare la distribuzione di un nuovo numero della pubblicazione curata dal Simeone, nel quale abbiamo trovato riprodotte poesie delle concittadine Marcela Paoli, Alda Becchi Padovani, Elvia Faini Grattoni, dello stesso Simeone e poi della parentina Italia Libera Bronzini, degli zaratini Leonardo Grandich e Aldo Nachich e alcune altre notizie.

All'amico Simeone non possiamo che esprimere il nostro plauso per la sua costanza nel portare avanti la sua iniziativa.

\*\*\*

E' USCITO  
IL NUMERO 18  
DI  
« FIUME »  
RIVISTA  
DI STUDI  
STORICI

CICH ved. BENCINA, deceduta il 22 agosto nelle



isole Figi, abbiamo già dato notizia nel numero precedente; a richiesta della sorella e dei figli ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarLa a quanti La conoscevano;

il 15 settembre, all'Ospedale di Valdobbiadene, dopo un anno di grave malattia, Padre LIVIO CHUDOBA, di anni 61, nativo di Pola, francescano conventuale, molto vicino alla nostra collettività per avere esercitato per alcuni anni il suo apostolato al Santuario dell'Arcella a

Padova. Era stato anche a Vienna nella Minoritan Kirche e ultimamente aveva presieduto l'archivio del Santo a Padova dato che era diplomato in archivistica e studio della grafica antica. I funerali si sono svolti al Santuario dell'Arcella con la partecipazione del Padre Provinciale e del Capitolo del Santo.

#### RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di

**ANGELO TEATINI** avvenuta a Trapani lo scorso 8 novembre, la moglie Frida insieme ai figli Renzo, Lucia, Agnese, Clara e Loredana, ai generi Diego, Giuseppe, Mario e Giovanni, alla nuora Maria ed ai nipoti Lo ricorda con immutato affetto.

\* \* \*

Nel 5° anniversario della scomparsa di



**LINA MAHNE**  
in MORGANI

avvenuta a Genova il 4 novembre 1984, il marito Teodoro La ricorda con infinito affetto a quanti La conoscevano.

\* \* \*

#### Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia per alcuni nostri concittadini esprimiamo i

nostri rallegramenti e formuliamo vivi auguri a:

coniugi **ANTONIO VELCICH** e **LUIGIA GINA ANTONINI**, Philadelphia, che, circondati da parenti ed amici, hanno festeggiato il 24 settembre le loro nozze d'oro;

**TIZIANA SCIARRA**, Genova, figlia della concittadina Nirvana Superina e del sig. Antonio Sciarra, che il 16 settembre si è unita in matrimonio con il sig. Orio Sciutto;

**GASTONE** e **LETIZIA AFRICH**, Camogli, divenuti felicemente bisnonni il



13 agosto grazie alla nascita di **MATTIA**, figlio dei loro nipoti Roberto ed Anna, con gioia dei loro genitori Egli Africh ed Emilio Gandolfi. I nostri rallegramenti vanno estesi alla zia Marina con il marito Franco e alla signora Armida Africh con il marito Piero;

rag. **PIETRO BARBALI**, nostro valido collaboratore, che il 25 settembre ha superato il traguardo degli 88 anni;

**ALBINO POSCANI** e **IOLE LIZZUL BELCICH**, Verona, che il 2 ottobre hanno festeggiato i 40 anni di matrimonio;

**DIANA BETTAMIO PROSPERI**, Padova, che quest'estate ha frequentato e brillantemente superato il corso per stranieri di lingua e cultura spagnola all'Università di Barcellona.

**MARIO RIVOSECCHI**, nel 4° anniversario (26/8), dalla moglie Gioconda Kruljaz, insieme al figlio Uccio, alla nuora Anna ed ai nipoti Marco e Barbara, Brescia: L. 50.000;

dott. **ARONE DELISE**, nel 6° anniversario (9/9), dalla moglie Paola Indri, insieme ai figli ed ai nipoti, Mestre: L. 50.000;

**LIDIA BENCINA SIMCICH**, dalla sorella cav. Anita Simcich, Taranto: L. 50.000;

amici **ALBERTO GHERBAZZI**, **ANTONIO BLASICH** e **OSCAR ARANJOS**, dal rag. Franco Prosperi, Mestre: L. 20.000;

**NORMA SCOCCO**, dal figlio Giorgio, insieme alla moglie Graziella ed alle figlie Sabina e Flora, Cesano Boscone: L. 10.000;

dott. **UGO DE PERSICO**, dalla moglie prof.ssa Gianna Ferretti, Genova: L. 50.000;

rag. **OSVALDO AGONI**, da Elena Tonon Redovnicovich, Padova: L. 10.000;

genitori **ANTONIETTA** e dott. **ANNIBALE BLAU**, nel 20° e 21° anniversario, dal col. Amedeo Blau, Bologna: L. 50.000;

genitori **RENATO BRESATZ** e **LUCY PUCHER**, nel 4° e 6° anniversario, dalle figlie Renata Baracchini e Lucy Venturi, Chiavari: L. 20.000;

ing. **MARIO REMORINO**, da **IL GIORNALE** di Milano per un necrologio: L. 77.494; da Gastone Africh, Genova: L. 20.000;

ing. **SERGIO WOLOSCHIN**, da Giovanni Ulrich, Verona: Lire 20.000; da Ileana Cavalieri Venanzi, Milano: L. 50.000;

**LORO CARI DEFUNTI**, da Livia Gremese, Udine: L. 10.000; da Nevio Gremese, Udine: Lire 10.000;

**ADA ZOPOLATO** ved. **RANZATO**, dal cugino Tullio Bressanello, Udine: L. 20.000; da Arianna Bressanello Smoquina e Leda Bressanello, Roma: L. 30.000;

**AKOS GRABER**, nel 7° anniversario (18/10), dalla moglie Giuliana Scarpa con i figli, Monfalcone: L. 20.000;

**ALBERTO BULIANI**, nel 10° anniversario (14/10), dalla moglie Anna Kalcich, dal figlio e sua famiglia, Firenze: L. 50.000;

**ALDO SERDOZ**, nel 5° anniversario, dalla sorella Margherita, Treviso: L. 20.000;

**ALESSANDRA TUCHTAN**, nel 1° anniversario, dalla figlia Nirvana Ierina ved. Brianza, Camisano Vicentino: L. 25.000;

**ANNA MATICH** in **BENUSSI**, nell'11° anniversario (6/11), dal marito prof. Giordano Bruno Benucci, Brindisi: L. 50.000;

**ATTILIO STILLI**, **LUIGI ELLENI**, **TINA CHINZI**, dalla moglie e sorella Berta Stilli, dalle figlie e nipoti Jolanda ed Elsa Stilli, Verona: L. 150.000;

**BRUNO DELISE**, nel 9° anniversario, dalla moglie Irma Sartori e dal figlio dott. Claudio e famiglia, Livorno: L. 40.000;

**CARMEN ZAPPA** in **DORE**, nel 17° anniversario (7/9), dalla figlia Milvia Bottasso Dore, Torino: L. 50.000;

**CRISTINA BLAU**, dalle sorelle Fulvi, Trieste: L. 10.000; nonno **ANGELO FUSINI**, V.B. Vigili del Fuoco, dai nipoti Angelino e Maurizio Iurich, Genova: L. 15.000;

rag. **MARIO CARLONI**, nel 20° anniversario (13/9), dal fratello Luciano e dalle sorelle Luigia e Mafalda ved. Tonelli, Massa: Lire 30.000;

figlio **CLAUDIO PEROS**, nel 18° anniversario, da Odinea Peros Misculin, S. Colombano al Lambro: L. 20.000;

fratello **ALBERTO BULIANI**, nel 10° anniversario, dalle sorelle Ida e Olga Buliani, Genova: L. 50.000;

fratello **EDOARDO**, nel 28° anniversario (8/10), da Amedea Rock, Roma: L. 20.000;

marito **ALCEO** e della sorella **IRMA**, da Carmen Fabbro Treleani, Udine: L. 10.000;

marito **LORENZO LORENZUTTI**, nel 2° anniversario (22/9), da Lucia Tomasini, Udine: L. 50.000;

marito **LUIGI ELLENI**, nel 5° anniversario e dei cognati **ATTILIO STILLI** e **CELESTINA CHINZI**, da Marina Elleni Righini, Forlì: L. 30.000;

marito **MARIO** e del dott. **VITTORIO ALU**, da Nerea Monti Zaccaria, Portogruaro: L. 30.000;

nonna **ROSALIA RUSICH**, nel 50° anniversario (12/9), dalla nipote Annagrazia Scrobogna Rusich, Trieste: L. 10.000;

sorella **NIVES** in **PETTERIN** e del fratello **FELICE**, dal cav. Vito Giacci, Ferrara: L. 20.000;

**DEMETRIA MIHICH**, nel 13° anniversario (25/10), dalla sorella Giuseppina Verini e dal marito Giuseppe, Varese: L. 20.000;

mamma **LUCIA CHIOGGIA**, nel 6° anniversario (21/11), e del marito **ARMANDO CHIOGGIA**, nel 1° anniversario, dalla nuora e moglie Fernanda Tombesi e dai nipoti e figli Claudio e Guido, Roma: L. 30.000;

**ELIDE SELCO**, nel 9° anniversario (31/8), dalla sorella Maria, Reggio Emilia: L. 20.000;

**ANGELO TEATINI**, dalla figlia Lucia Cattelino Teatini, Camuccia: L. 30.000;

**ENRICO LENAZ** e **IRENE CANTE**, dal figlio Tullio, Roma: L. 50.000;

**ERMANNANO CANTE**, nel 6° anniversario (26/10), da Maria Cante Flacio, Cuneo: L. 30.000;

**GIOVANNI CERNICH**, dalla moglie Vittoria Superina e figli Enzo e Velleda, Genova: Lire 50.000;

**GIOVANNI** e **GIOIA VALVASORI**, dai figli Renzo, Bepi, Bianca e Lidia, Torino: L. 10.000;

**GIOVANNI VERBI**, nel 3° anniversario (16/10), dalla moglie Giuliana Verbi Filak, dal figlio, dalla nuora e dalle adorate nipotine, Genova: L. 50.000;

**GIUSEPPE MILESSA**, nel 15° anniversario (24/11), dalla moglie Giuseppina e figlia prof.ssa Ileana, Milano: L. 50.000;

**GIUSEPPINA FARINA-ZOKOVICH**, nel 10° anniversario (9/11) e di **ANTONIO ZOKOVICH**, dalla figlia Grazia Fassina Zokovich, Torino: L. 20.000;

**IOLANDA DEGANI**, nell'11° anniversario, dal marito Argeo, con i figli Euro e Alceo, le nuore e i nipoti, Milano: L. 20.000;

madre **ARGENIDE BASTIANCICH** ved. **TUMBURUS**, nel 4° anniversario (15/9), dai figli Anna, Armida e Mario Tumburus, Roma: L. 50.000;

mamma **MARIA DAL BOSCO**, nel 10° anniversario, e dello zio **UMBERTO DAL BOSCO**, da Bianca Zaccaria Moras, Pramaggiore: L. 20.000;

**MARIA KREGAR**, nel 3° anniversario (28/10), dalle figlie Loreta e Ileana, Roma: L. 30.000;

rag. **GIUSEPPE PICCOLO**, nel 14° anniversario, dalla moglie Giulia Clorinda Kucel, Bergamo: L. 10.000;

**RAMIRA ZACCARIA**, dalla figlia Doris Bellen, Trieste: Lire 20.000;

**STEFANIA TIMON**, nel 3° anniversario (29/9), dal marito Luigi, Genova: L. 100.000;

**STEFANO BOHUNY**, nel 15° anniversario, dai fratelli Giuseppe ed Elena Vedana Bohuny, Trieste: L. 20.000;

**WILLY SKENDER**, da Gaetano e Iginia Fucini, Trieste: Lire 30.000.

#### DALL'ESTERO

##### Dall'Austria:

Loris Vio, Vienna, in memoria della sorella **GELTRUDE VIO** in **DELING**, nel 24° anniversario (2/11): L. 10.000.

##### Dagli U.S.A.:

Rudy e Rita Stecich, Suset Hills, in memoria del figlio **JGOR**, del nipote **EDI BLECICH**, dei genitori **STECICH** e **MARGANICH** e della zia **LENI SCADA**: L. 20.715;

C. Moschini, Mc Kenzie Bridge: L. 69.050;

Elio Sabez, con la consorte Bernice, Millwaukee, in memo-

ria dei suoi genitori, **GIUSEPPE** e **GENOVEFFA**, nel 6° (5/9) e 5° (14/5) anniversario: L. 100.000.

#### Dal Canada:

Mario Stiglich, Edmonton, in memoria dei SUOI CARI: Lire 34.950.

#### Dalla Bolivia:

Nayr Viti in Lenaz, insieme ai figli. Cochabamba, in memoria della sorella **NOEMI VITI** ved. **SILVESTRI**: L. 50.000.

#### Dall'Australia:

Valentino Gregorich, Melbourne, in memoria dell'amico **ANTONIO MINACH**, deceduto a Milano nel 1983: L. 69.550;

Rino Superina, con i figli Eros e Jgor e con le loro famiglie, Adelaide, in memoria della moglie **ANITA COHILY**, nel 3° anniversario: L. 30.000;

coniugi Mario Superina e Gina Palladoro, Adelaide, in memoria dei LORO GENITORI: Lire 20.000;

Vita Mariani, con i figli Luisa ed Enzo, Wallongong, in memoria del marito **UMBERTO**, nel 14° anniversario: L. 20.280;

Benito Ranaldi, St. James, in memoria della mamma **NATALINA**: L. 27.820;

Marina Host e Drago Dragovich, Sydney, in memoria del fratello e rispettivamente cognato **MICHELE HOST**, nel 1° anniversario, e degli altri LORO CARI **DEFUNTI**: L. 15.000;

Lumi Trentini, Melbourne, in memoria del marito **GINO**, nel 5° anniversario: L. 20.160;

Carla Stasi Morandi, Melbourne, in memoria dei SUOI CARI: L. 20.160;

Anita Lamprecht, Melbourne, in memoria dei SUOI CARI: Lire 20.160;

Pina Canadzhich, con il figlio Aris, Perth, in memoria del marito **BRUNO**, nel 3° anniversario (31/10): L. 20.700;

Antonio Bernobich, Williams-town: L. 20.000;

Mario Stillen, Merrylands: Lire 20.000;

Nada Marcegaglia ved. Mandich, con le figlie Albertina e Marilena, Geelong, in memoria del marito **ILARIO MANDICH**: L. 20.700;

Mario Androni, Attadale: Lire 20.000.

\* \* \*

#### PRO "GIOVINE FIUME"

dott. Fabio Mohovich, Fossano, in memoria dei nonni dott. **ANNIBALE** e **ANTONIETTA BLAU**: L. 50.000.

\* \* \*

#### PRO MUSEO FIUMANO

prof.ssa Lina Blau ved. Remorino, Rapallo, in memoria dei genitori dott. **ANNIBALE** e **ANTONIETTA BLAU**, nel 21° e 20° anniversario: L. 50.000;

cav. Anita Simcich, Taranto, in memoria della sorella **LIDIA SIMCICH** ved. **BENCINA**: Lire 50.000;

Raoul Serdoz, Genova, in memoria di **VEDRA STECICH**: Lire 25.000.

\* \* \*

#### PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

Giuliana Scarpa ved. Graber, insieme ai figli, Monfalcone, in memoria del marito **AKOS**, nel 7° anniversario (18/10): L. 30.000.

\* \* \*

#### PRO LEGIONE DEL VITTORIOLE

Com.te Bruno de Thian, Chiavari: L. 50.000.

#### Direttore Responsabile Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova



Associata all'USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

## APPELLO AGLI AMICI

Nel dare notizia delle offerte pervenute nel mese di SETTEMBRE da concittadini ed amici ringraziamo quanti in tale modo ci hanno ancora una volta confermato la propria solidarietà ed il proprio apprezzamento.

Ci hanno inviato:

**Lire 100.000:**

Poscani Albino e Lizzul Belcich Jole, Verona, **FESTEGGIANDO I 40 ANNI DI MATRIMONIO**.

**Lire 50.000:**

Gandolfi Africh Egle, Camogli, in occasione della **NASCITA DEL NIPOTINO MATTIA** - Vlach prof. Aldo, Mantova.

**Lire 30.000:**

Zuliani Lakos Elena, Novara - Pastorich Gualtiero, Trieste.

da Genova: Lazarevich Alessandro - Calegari Stibel Maria.

da Venezia: Cellani Antonio - Wiltsch Csermely Clara.

**Lire 25.000:**

Serdoz Raoul, Genova.

**Lire 20.000:**

Szencsar Giuseppe Carlo, Torino - Giovi Bruno, Genova - Anderle Lodovico, Cervignano -

Bradicich Romano, Verona - Chiavuzzo Mario, Cremona.

da Trieste: Iacovelli Pressich Jolanda - Scalembra Renato.

**Lire 15.000:**

Vianello Sartori Amelia, Venezia - De Carli Nerone, Trieste.

**Lire 10.000:**

Cubeddu Giovanni, Roma - Petranich Anna Maria, Imperia - Dotti Italo, Vicenza - Mantovani Arduino, Bologna - Osvaldini Antonio, Massa - Brakus Vincenzo, Napoli.

da Torino: Peretto Umberto - Smoquina Elsa.

da Genova: Prandi Spessot Giovanna - Jechel Enrico.

**Lire 3.000:**

Mauro cav. uff. Francesco, Macerata.

#### IN MEMORIA DI

**EMILIO GNATA**, pilota della Aeronautica deceduto a soli 31 anni dopo 12 anni di navigazione aerea, dal fratello Francesco, Portici: L. 30.000;

\* \* \*

Nel mese di Settembre abbiamo ricevuto inoltre le seguenti offerte fatte